GAZZETTA PIEMONTESE

Il 2 ottobre e le sue conseguenze

I fatti del 2 ottobre hanno dato occasione ad un'agitazione che non accenna ancora ad estinguersi. All'esplosione concorde di tutti gli animi in una sola protesta di reverenza al Padre della Patria è successo oggi un movimento non più unanime, non più concorde, che tende, per mezzo di adunanze popolari, a reclamare l'abolizione delle guarentigie del Pontefice e, anche, dell'articolo dello Statuto. Pavia, Livorno, Roma, altre città ancora, videro indetti Comizi a tale scopo. « Noi vogliamo — dicono gli attuali agitatori per bocca dell'onor. Menotti Garibaldi — che il Papato entri nel diritto comune. »

Fino a qual punto possono ascoltarsi le richieste di costoro? È veramente il caso di toccare, in qualsiasi senso, la legge 13 maggio 1871, e, peggio, l'articolo primo dello Statuto? I fatti del 2 ottobre ci hanno veramente da condurre ad una tale conclusione?

Ecco le domande che s'è fatto l'on. Bonghi, ed a cui cerca di rispondere in un suo scritto comparso sulla *Nuova Antologia*.

Egli incomincia a stabilire la reale entità dello insulto recato da quei tre pellegrini alla memoria di Vittorio Emanuele, e, così, alla universale coscienza della nazione in ciò che ha di più sentito e di più caro. Ritiene, però, che l'eccitazione popolare abbia passato il segno e che ne siano rimaste scosse in una continua latente agitazione le condizioni di Roma. Qual parte di colpa v'ha in ciò il Pontefice, e il clero, e la cattolicità d'Italia e d'oltr'Alpe?

Tutta la politica papale — rileva il Bonghi — s'è concentrata in questo: mirare a distruggere l'Italia quale essa è ora, per surrogarvene un'altra qualsiasi pur che rifaccia lui principe. Leone XIII ha in tal maniera posto contro di sè la generalità del paese, anche di quei cattolici che, ligi alla Chiesa ma amanti altresì della patria, vedono con dolore il dualismo che stride fra esse. Una conseguenza, intanto, ne è discesa. Che come il principal fine della politica papale appare l'abbattere l'Italia, così uno dei principali fini della politica dell'Italia ha dovuto essere il difendersi contro il Papato. Senonchè il Papa erra d'assai nell'ostinarsi a volere confusi il potere temporale e lo spirituale, mentre quello non è necessario all'esercizio di questo; e qui il Bonghi, oltre le parole dell'Evangelio, ricorda gli umili insegnamenti del fraticello d'Assisi.

E lo Stato, come operò esso in tutta questa faccenda? Lo Stato — seguita il Bonghi — aveva, con la legge delle guarentigie, rinunciato ad ogni ingerenza nel governo della Chiesa. Ma poi non ha saputo rimaner fedele a questa politica sì legiferando in senso apertamente ostile alla Chiesa, sì, al contrario, non adoperando efficacemente le armi che pure la legge delle guarentigie gli assicurava contro di essa. Insomma « il Governo italiano è stato in questa parte della sua condotta, come in tante altre, sommesso: e delle molte politiche che si potevano escogitare rispetto alla Chiesa non ne ha seguita costantemente nessuna ».

Questo per ciò che precede i fatti del 2 ottobre. Quanto alle conseguenze, il Bonghi crede che, malgrado la savia condotta del Governo francese e il contegno della Stampa liberale di colà, ne rimarranno sempre più esacerbate le relazioni fra i due popoli. E, quanto all'interno, dapprima aumenterà gli spiriti pugnaci del Vaticano; poi crescerà nella parte politica avanzata la voglia di mutare il sistema stabilito dalle guarentigie, e scemerà nella parte politica più moderata la forza di resisterle.

Ora — afferma il Bonghi — abolire le guarentigie sarebbe un errore madornale e scipito. Madornale, perchè tal legge ha carattere statutario e costituisce un impegno verso i cattolici di tutto il mondo; scipito, perchè toglierebbe di mezzo quella specie di guanciale che ora ammortisce i colpi fra la Curia Romana e il Ministero italiano. Sicchè il meglio è non toccare nè la legge delle guarentigie nè l'articolo primo dello Statuto, anche per non aggiungere stimoli ed attrattive a nuove rivoluzioni politiche, il che presso di noi è — dice il Bonghi — sempre nocivo e pauroso.

***

Ora che s'ha da pensare in tutto ciò? L'argomento comparirà innanzi al Parlamento per le già annunziate interpellanze di vari deputati. Frattanto noi vogliamo osservare come il Bonghi abbia, nelle sue conclusioni, ragione: se saremo savii, non toccheremo nè le guarentigie, nè l'articolo primo dello Statuto. E la miglior ragione ce la dà anche il Bonghi, sebbene così di passata e senza mostrarle predilezione: « *nè l'una nè l'altro ci fanno nessun male* ».

In questo, più che nel rimanente, ci accostiamo alle idee del Bonghi, perchè, nel rimanente, molto vi sarebbe a ridire sulle opinioni ch'ei viene esponendo. Egli è pur sempre lo stesso spirito analitico, critico, malcontento, eminentemente negativo. Ciò lo conduce a censurare tutto e tutti, sebbene non sappia poi sempre indicare che cos'altro surrogarvi. Ecco perchè è tanto severo contro tutta la politica ecclesiastica del nostro Governo negli anni seguiti alle guarentigie. Ma che voleva egli? Un'assoluta fedeltà alla teoria della separazione, allora così solennemente affermata? La vita politica non permette così recise applicazioni di alcun principio assoluto: e l'oscillazione fra il giurisdizionalismo ed il separatismo è forse stata e sarà una fatale necessità, nè per noi italiani soltanto.

Del pari non si saprebbero condividere tutte le sue paure di vecchio conservatore per ogni novità politica, quando fosse matura ed opportuna. Nè così recisamente vorremmo assentire che le guarentigie costituiscano un impegno dell'Italia verso le nazioni cattoliche; o, almeno, altro che un impegno morale. Vero impegno sarebbero stato nell'*ultimatum* del San Martino, del 29 agosto 1870: ma non ne fu niente.

Sicchè ora noi ci troviamo di fronte ad un articolo dello Statuto che è un po' più che l'affermazione: essere cattolica la maggioranza degli italiani (come vorrebbe il Bonghi), ma che pure per dissuetudine e per leggi successive non sancisce più alcuna pratica e sostanziale differenza. E, dall'altra parte, abbiamo una legge a cui s'è attribuito il carattere di *statutaria* (v. parere Consiglio di Stato 2 marzo 1878); che è bensì una legge *interna* (v. medesimo parere) ma che pure ci impone certi vincoli *morali*.

Ora noi crediamo che nulla a questa situazione convenga oggi mutare. Ben altri problemi, o di politica interna e di estera, tengono oggi occupato il pensiero e tese le forze della nazione. Per i nostri rapporti con la Chiesa bastano le leggi vigenti: alle turbolenze di inconsulti faziosi provvedono le disposizioni di Polizia e i Tribunali. Nulla insomma ci consiglia di darci oggi — fra le stringere di tante altre cure — a dipanare una matassa arruffata di tanti nodi, mentre la naturale evoluzione della nostra vita politica ed il senno dei governanti possono affidarci dell'ora presente.

Perchè — questo è il nostro pensiero — a noi italiani, per le condizioni nostre particolari fatteci dalla presenza del Pontefice, il miglior partito in fatto di politica ecclesiastica è il farne il meno che sia possibile.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(21 ottobre — *Ed. mattino*)

La questione delle Preture da abolirsi.

Oggi a Montecitorio, sotto la presidenza dell'onorevole Costantini, si è adunato il Comitato per sorvegliare alla esecuzione della legge sulle Preture. Erano presenti vari deputati, fra cui Curcio, Maffi, Lucchini, Borgatta, Rava, Fani, Scarselli, Marzin, Bonghi, Broccoli, Vischi, Billi, Mirabelli, Tripepi. Si deliberò di insistere nell'azione affinchè la legge si applichi in modo equo e mite, possibilmente rimanendo nei limiti delle deliberazioni dei Consigli provinciali.

Inoltre si è deciso di pubblicare una lettera diretta al presidente del Consiglio per avvertirlo che il Comitato, pur prendendo atto delle disposizioni finora manifestate dal Governo, serberà un contegno di aspettativa, e qualora le risoluzioni definitive del Ministero non corrispondessero alle idee del Comitato, questo si riserverebbe di riportare la questione alla Camera.

L'on. Costantini oggi ha conferito coll'onorevole Di Rudinì.

Secondo la *Riforma*, il guardasigilli intende di presentare al Consiglio dei ministri la proposta di abolire 350 oppure 360 Preture, prevedendo che i colleghi deciderebbero il mantenimento per 50 o 60. Ferraris acconsentirebbesi di attuare la legge per 300 Preture, ma chiederà una decisione finale e che tutto il Gabinetto assuma con lui la piena solidarietà davanti alla Camera.

Complessivamente i Consigli provinciali consentirono la soppressione di 195 Preture. Altre 105 si sceglierebbero di preferenza fra le multiple stabilite nella stessa città, o fra quelle delle venti provincie i cui Consigli respinsero interamente le proposte della Commissione. Si terrebbe speciale conto delle condizioni stradali e topografiche, spesso i ascurate dalla Commissione.

Finora il ministro Ferraris ha terminato il lavoro per 58 provincie. Per la fine del mese tutte le proposte saranno pronte per essere presentate al Consiglio dei ministri; però si mantiene su di esse il massimo segreto.

A proposito di un pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele.

Notizie diverse - I funebri della signora Moleschott.

Il *Fanfulla* si dichiara contrarissimo all'idea del progettato pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele in segno di protesta contro la stupida ingiuria del 2 ottobre. Dice che tale idea è mossa soltanto dal motivo che può avere qualcuno di trovarsi in qualche modo a capo di qualchecosa, allo scopo di far parlare di sè. Oramai la protesta è stata fatta e spontanea; non giova quindi riaprire un incidente così bene chiuso per noi.

— Sabato, nelle sale dell'Associazione della Stampa, si offrirà un ponce d'onore allo scultore Deloye. Interverranno i soci con le famiglie. Sono stati invitati anche i corrispondenti dei giornali esteri.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che riguarda le Amministrazioni degli Ospedali di marina e la retta dei militari di bassa forza in essi ricoverati.

Pubblica pure la concessione dell'attestato di privativa alla Ditta Vanchi di Torino per biribli-confetti di zucchero.

— Stamane hanno avuto luogo i funerali della moglie di Moleschott. Il carro era coperto di corone, fra cui una bellissima del senatore Todaro e un'altra portante la scritta: *Gli amici di Torino*.

Seguivano il feretro Moleschott e il figlio, i professori Golgi, Bizzozero, Mosso, Pagliani e altri numerosi amici della famiglia.

I clericali e le lotte future.

In seguito agli ultimi avvenimenti pare che dal Vaticano sia partito un ordine ai clericali di organizzarsi per le future lotte. Iersera si è fatta una riunione in casa del conte Vespignani di tutti i caporioni del partito. Vespignani espose lo scopo dell'adunanza, che era di organizzare sopra solide basi l'elemento elettorale amministrativo cattolico. « I mezzi — disse — non mancheranno. Rampolla ricevette a tale scopo una ingente somma da un personaggio straniero. L'agitazione deve propagarsi a tutto il regno mettendo il Comitato centrale in relazione con la Società della Gioventù Cattolica, la quale conta duecento affiliate. » Ha parlato quindi l'avv. Pacelli osservando che se fosse permesso ai clericali di partecipare alle elezioni politiche, il Governo ora troverebbesi di fronte a un partito organizzato. Soggiunse: « Tante leggi ledenti i diritti della Chiesa non si sarebbero approvate. La Germania informi! » Avranno luogo altre riunioni per procedere a una completa organizzazione.

La tariffa pel trasporto degli spezzati d'argento.

Il processo di Massaua.

È infondata la notizia che si tratti di applicare un ulteriore aumento della tariffa ferroviaria italiana pel trasporto degli spezzati d'argento.

— Si telegrafa da Massaua che il processo Livraghi-Cagnassi è fissato pel 28 del corrente mese.

Il Messico ed il Congresso per la pace.

La presidenza del Comitato parlamentare di Roma per la pace e l'arbitrato ha ricevuto dal presidente della Camera dei deputati del Messico un telegramma di adesione in nome della Camera alle idee a cui inspirasi il Congresso interparlamentare.

Il vulcano di Pantelleria.

L'Ufficio centrale di meteorologia ha ricevuto dall'isola di Pantelleria: « Continua tutto tranquillo; il vulcano erutta sempre. »

Bollettino della pubblica istruzione.

L'odierno Bollettino della pubblica istruzione reca le seguenti disposizioni nel personale dell'Università di Genova:

Badano è nominato aiuto al gabinetto di fisiologia; Canero è pure nominato aiuto alla clinica chirurgica, e Gaiter assistente ivi; Garibaldi assistente di algebra; Parrando assistente al gabinetto di medicina legale.

Sono confermati: Mazza, Mariotti, Morelli, Vignolo, Noltura, Faggioni, Gheresi, Fontana, Sacchi, Sciolla, Tusini, Basso, Risso, assistenti; Ferreta, conservatore; Dufour e Martini, preparatori; Giana e Pavesi, settori; Locatello, aiuto.

Ginnasi. — Parello, titolare delle classi inferiori a Pavia, è promosso direttore ad Acqui; Spagnol, ispettore scolastico in aspettativa, è richiamato in servizio nel circondario di Tortona.

Un decreto firmato Villari ammette la Biblioteca comunale di Porto Maurizio al prestito colle Biblioteche pubbliche governative per un triennio.

Lo stesso Bollettino dell'istruzione pubblica il nuovo orario delle scuole tecniche. Nella prima classe si prescrivono ore ventiquattro e mezzo settimanali; nella seconda ventisei e mezzo; nella terza ventisette e mezzo. Con una circolare il ministro Villari invita le Autorità scolastiche provinciali ad impedire che, in caso di divergenza nella liquidazione dei conti relativi ai lavori degli edifizi scolastici, sia invitato il Consiglio superiore dei lavori pubblici a dare il suo giudizio arbitrale, non potendosi attribuire a quel Corpo consultivo funzioni eccedenti le competenze assegnategli dalla legge. Con altra circolare l'on. Villari avverte i prefetti che fra breve metterà a loro disposizione una parte della somma che resterà disponibile nell'attuale esercizio finanziario da ripartirsi fra gli ispettori scolastici.

Intanto prega i prefetti di disporre acciocchè gli ispettori non ricomincino le loro visite alle scuole elementari finchè la suddetta somma non sia posta a loro disposizione.

Lo stesso Bollettino pubblica il regio decreto che approva le modificazioni ai programmi di storia e geografia nel liceo, nonchè nel ginnasio, e per quanto riguarda la fisica e la chimica nel liceo, la storia naturale nel liceo, nonchè nel ginnasio, la matematica nel ginnasio. Il decreto è preceduto da una relazione Villari nella quale si giustificano le modificazioni principali, quali l'abolizione dell'insegnamento della storia nazionale, le nozioni di scienze naturali nelle classi inferiori del ginnasio, nonchè la continuazione dell'insegnamento della geografia e fisica descrittiva nel liceo. Il Bollettino pubblica anche gli orari del ginnasio e del liceo: nella prima, seconda e terza classe del ginnasio si prescrivono ventidue ore settimanali, nella quarta e quinta ventiquattro ore; nella prima, seconda e terza classe del liceo venticinque ore. Infine il Bollettino pubblica un concorso ai posti di censore ed economo nei Convitti nazionali.

Il processo degli anarchici dinanzi al Tribunale penale di Roma.

L'imputato Palla è sempre assente perchè ammalato. Sperandosi che facciasi oggi l'interrogatorio di Korner (lo studente tedesco), la curiosità è aumentata. Lo spazio riservato al pubblico è letteralmente gremito. L'avvocato *Martini* ritorna sull'argomento dei maltrattamenti agli imputati da parte degli agenti di P. S. Vorrebbe che il Pubblico Ministero procedesse contro gli autori delle sevizie. *Il Pubblico Ministero* promette che terrà conto delle denunzie e a suo tempo procederà; ora è impossibile, mancando le prove.

Si interrogano Campagiorni e Massimini, le cui risposte non offrono nulla di interessante. Quindi Davoli, pittore di Reggio Emilia, quarantenne, imputato di aver fatta propaganda anarchica a Carrara. *L'imputato* nega dicendo che la propaganda a Carrara è superflua, perchè là perfino le cave di marmo sono anarchiche. Seguono *Bedogni* e *Paolini*. Questi si lagna dei maltrattamenti delle guardie. Parlando si esalta, stringe i pugni, dice improperi agli agenti che lo maltrattarono. *Il Presidente* lo richiama.

L'imputato continua dicendo che se avesse davanti quelli che lo bastonarono li ucciderebbe, li divorerebbe.

Lollini: « Procedimenti russi, signor presidente! »

Cipriani: « Ma che russi! borbonici! »

I difensori vogliono che si inseriscano a verbale i fatti precisati dall'imputato e i nomi degli agenti seviziatori, i quali sarebbero il delegato Poli e il maresciallo Militeri.

L'avvocato *Setti*, difensore di Davoli, dichiara che sporgerà querela contro i medesimi.

Segue l'interrogatorio di *Gnocchetti*, il famoso oratore popolare di tutti i Comizi. Ha 33 anni, è basso, tarchiato, veste pulitissimo. Fu condannato altre volte per reati d'indole politica. Si dichiara socialista-anarchico conforme le teorie del Cipriani; gli preme però di chiarire alcuni punti, secondo lui, da Cipriani non chiariti bene. Qui fa una lunga chiacchierata esponendo i principii anarchici secondo il suo punto di vista. Man mano che procede nel discorso si esalta, tanto più che il Pubblico Ministero accenna a interromperlo quando minaccia di eccedere.

A un certo punto esclama: « Guai a noi se le patrie leggi avessero imbottigliati l'aria e il sole. Ci farebbero morire asfissiati prima di concederci una boccata d'aria, un raggio di sole. »

Il pubblico applaude.

Il presidente grida, scampanella, richiama l'imputato, il quale continua spiegando la ribellione. Dice: « Quando tutti i lavoratori saranno d'accordo, faranno quello che vorranno, caccieranno chi vorranno e nessun Nicotera, con tutta la sua cavalleria, potrà impedirlo. » Nuovi applausi del pubblico. Il presidente scampanella nuovamente. L'imputato grida. L'avvocato Camerini domanda la parola. Il presidente gliela nega.

Camerini protesta urlando che vuole si inserisca a verbale il rifiuto del presidente di lasciarlo parlare.

Il *presidente*: « Aggiungasi che l'avvocato Camerini interrompeva l'interrogatorio. »

Fratti: « Avevalo prima interrotto il presidente. »

I difensori, il pubblico e gli accusati applaudono.

Gnocchetti riprende il suo discorso. Ricorda la sua partecipazione ai fatti dell'8 febbraio e al Congresso di Capolago. Spiega le vicende della sua vita, difendendosi dall'accusa di ozioso e agitatore.

Prima di esser conosciuto come socialista, lavorò tranquillamente in parecchie officine. Quando la Polizia lo seppe socialista, lo perseguitò in tutti i modi. Lo carcerò cento volte per misura preventiva, togliendogli così il modo di lavorare. Narra delle persecuzioni di cui sarebbe stato fatto segno dopo il Congresso di Capolago. Dice di aver preso parte alle trattative preparatorie per la festa del 1° maggio. Fu anche ricevuto da Nicotera, a cui, dopo averlo udito raccontare di circolari liberali spedite ai prefetti, disse: « Oh! Come concilia lei queste circolari con le disposizioni date? » Allora il ministro, scattando, gli disse: « Occorrendo saprò adoperare i *vetterli* e la cavalleria. »

Gnocchetti rispose al ministro: « Noi porteremo al Comizio le donne e i bambini e la vostra cavalleria non avrà la forza di andar contro cotesta folla. » Nicotera gli avrebbe allora soggiunto: « Lo dico col cuore sanguinante, ma la cavalleria passerà anche sopra le vostre donne e i vostri bambini per arrivare sino a voi. » Il 1° maggio egli non trovavasi a Roma. Volendo seguire il consiglio dell'avvocato Brisse, se ne andò a Genzano, ove lo arrestarono il 20 di maggio. Non approvò il discorso di Palla, perchè disapprova sempre i moti inconsulti. Se veramente fosse stato prestabilito di fare la rivoluzione, sarebbe andato al Comizio armato di fucile. *(Applausi del pubblico)*

Vengono quindi mostrate all'imputato alcune lettere sequestrategli sest'ordine dell'Autorità giudiziaria.

L'avvocato *Martini* protesta, dicendo che in Austria la polizia è più liberale che da noi!

Si interroga da ultimo il *Melinelli*, il quale divenne socialista per reazione e poscia anarchico: « L'anarchia — dice — è l'avvenire! Più dignitoso è togliere il superfluo dove trovasi che ammettere l'accattonaggio. Ci accusano di partecipare a un'associazione di malfattori. Allora perchè non siedono su questo banco quanti scrissero di socialismo? Ci accusano di essere organizzati in federazione! Come sarei felice se potessi darvi ragione! Purtroppo non siamo organizzati; se lo fossimo ve lo confesserei con orgoglio. Mi si accusa di essere uno dei capi del movimento anarchico; allora non siete competenti a giudicarmi, perchè il Codice, per le Associazioni con capi, stabilisce la pena di dodici anni, la quale sfugge alla vostra competenza. O i capi vi erano e allora altri ci deve giudicare; oppure non vi erano, e allora casca l'edificio dell'Accusa. »

Il seguito a domani.

L'*Opinione* non trova fondata e giusta la censura di taluni giornali contro il processo degli anarchici in generale e contro l'on. Nicotera e i magistrati in particolare. Ammette però che da parte dell'Accusa potevasi ridurre la cosa a minori proporzioni per riguardo al numero degli imputati.

(22 ottobre — *Ed. giorno*).

Il Congresso per la pace e le Società democratiche di Roma.

I matrimoni religiosi nell'esercito. Un incidente alle Assise.

Convocati dal Consiglio direttivo della Società affratellate, iersera si riunirono i rappresentanti delle Associazioni democratiche operaie di Roma per prendere gli accordi circa la conferenza popolare da tenersi contemporaneamente al prossimo Congresso interparlamentare per la pace. Presenziavano i deputati Maffi ed Ettore Ferrari. Dopo una lunga discussione si deliberò di tenere la suddetta conferenza popolare, invitando a parteciparvi tutte le Società d'Italia.

— Si assicura che il ministro Pelloux abbia preparato una circolare ai comandanti di Corpo spiegando essere sua intenzione che non si facciano inquisizioni e persecuzioni contro gli ufficiali vincolati col solo matrimonio religioso. Intende soltanto il ministro che si usi severità contro quelli che ostentano pubblicamente tale irregolarità.

— Ieri davanti al *Circolo straordinario* delle assise si giudicarono due pastori accusati di mancato omicidio. Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero e le arringhe dei difensori si venne a sapere che un giurato si trovava sotto la imputazione di falso. Dovettesi rinnovare il processo.

Temporali e incidenti ferroviari

Lo scoppio di una mina sulla Parma-Spezia.

Savona, 21 ottobre.

(E.) — Un violento temporale scatenatosi nella scorsa notte ha arrecato nuovi danni alla linea ferroviaria Savona-San Giuseppe, cosicchè il transito dei treni su di questa è di bel nuovo completamente sospeso. Straripato il piccolo torrente Rasottano che scorre in prossimità della stazione telegrafica di Ferrania, le acque si sono riversate nella lunga galleria Sella, dove hanno raggiunto l'altezza di metri 1,40, e scorrendo con una violenza resa più accentuata dalla forte discesa del 25 per mille, che ha la linea in quel punto, hanno asportato quasi del tutto il terreno sottostante al binario.

La riparazione, tenuto conto dell'importanza dei guasti, di molto superiori a quelli della scorsa settimana, e del fatto che i lavori debbono compiersi nell'interno della galleria, richiederà un periodo di tempo abbastanza notevole, forse una diecina di giorni.

Al momento della piena trovavasi sotto la galleria Sella una squadra di cantonieri per la sistemazione della linea; ma questi, avvertito il pericolo, riuscirono a portarsi in tutta fretta fuori della galleria, evitando così di essere travolti dalle acque.

Il Letimbro si è straordinariamente ingrossato, e nelle sue acque limacciose si vedono scorrere tronchi di alberi divelti. Nel sobborgo di Lavagnola la popolazione è alquanto allarmata.

***

In causa di frane a Montalto, presso Ivrea, è nuovamente interrotta la linea d'Aosta, sulla quale si effettua trasbordo. Rimase pure interrotta la linea d'Alessandria-Savona tra Cassine e Strevi, ma ora il servizio è quivi ripreso.

***

Borgotaro, 21 ottobre.

(G.) — Nella galleria Maccagnana stamane, in seguito allo scoppio di una mina, dicesi siano rimasti gravemente feriti quattro operai e morto un assistente. L'Autorità parte ora per procedere ad una ispezione. Darò maggiori informazioni tosto le abbia e vi parlerò anche dei sistemi che si usano nello svolgimento di questi lavori ferroviari.

Una lettera di Menotti Garibaldi per la abolizione delle guarentigie

L'on. Menotti Garibaldi ha indirizzato ai componenti il Consiglio direttivo della Società dei Reduci dalle patrie battaglie la seguente lettera:

Carissimo collega,

Il mandato che venneci affidato dal Comizio dei Reduci, tenuto in Roma la sera del 5 ottobre, deve essere da noi prontamente messo ad effetto.

La legge sulle guarentigie è necessario sia cancellata, perchè in pieno urto con lo Statuto fondamentale del Regno, perchè se un eccesso di prudenza e viste di opportunità avevano potuto inspirarla agli uomini che governavano allora l'Italia, oggi l'esperienza ha provato che con esse guarentigie altro non si alimenta che un eterno fomite di oltraggi, di offese, di danni all'edificio ed alla dignità nazionale, perchè infine così vuole la maggioranza d'una nazione di 30 milioni d'abitanti.

Le povere e vecchie armi che vanno adoperando i clericali per infiltrare lo sgomento nelle coscienze dei credenti sono state ormai troppo usate e per ciò prive di qualunque effetto.

Devoti al principio di *libertà di coscienza*, noi non possiamo, nè vogliamo muovere guerra alla religione; ma possiamo e vogliamo che il Papato entri nel diritto comune e che gli sia tolta della podestà civile ogni mezzo ed impunità per nuocere alla patria ritornata padrona di sè, e banditrice non di odii e di rappresaglie, ma di amor fraterno e della più preziosa conquista dei tempi moderni, la *tolleranza religiosa*.

Dal patriottismo e della sapienza civile del Parlamento non possiamo un momento dubitare, dacchè il recente sfregio alla venerata tomba del Re soldato Vittorio Emanuele, la infruttuosità di ogni più longanime riguardo per il Vaticano, ed il ripetersi più accentuato che mai di provocazioni alla nostra dignità nazionale, dovranno far sì che tutti insieme i grandi poteri dello Stato sorgano per sanzionare del loro solenne ed *italiano* voto la sentenza che la intera nazione pronuncierà, senza fallo, contro le insane guarentigie papali.

Ho stabilito pertanto di convocare il nostro Consiglio in seduta plenaria, con intervento di tutta la stampa liberale nostrana e straniera, la sera di sabato, 7 novembre 1891, alle ore 8, e sono sicuro che non mancherete a tanto importante adunanza per insieme discutere ed approvare il programma da bandire al paese.

Credetemi con affetto

Vostro M. GARIBALDI.

Un altro piroscafo della Italo-Britannica.

NEWCASTLE (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 21. — Oggi fu varato il *Ruggero VII*, quinto piroscafo della Società Italo-Britannica.

Un attentato a Trieste.

TRIESTE (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 21. — Dinanzi alla casa del commissario superiore di Polizia, Busich, è scoppiato stamane un piccolo petardo senza cagionare alcun danno.

BORSA UFFICIALE

22 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 15**.

CAMBI		*a vista*	*a tre mesi*
Francia — 3		101 87 1/2 101 97 1/2	— — — —
»		101 80 — 101 90 —	— — — —
Svizzera		101 70 — 101 80 —	— — — —
Londra + 3		— — — — 25 58 —	25 60 —
Id. lungo		— — — — 25 57 —	25 59 —
Germania + 4		— — — — breve 125 1/8	125 3/8
		lungo 125 1/8	125 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 22 ottobre. — La bonaccia continua insistente e dannosa più della tempesta. Si avvicina però la liquidazione e la facilità del denaro, o, meglio, la debolezza dei riporti permetterà un qualche movimento.

Stamane tutto al solito tranne un po' di sostegno sulle Mediterranee. Domani si fisserà per queste il dividendo e si buccina non sia inferiore alle L. 27.

Rendita cont. 92 17 1/2 — —.
Rendita fine 92 25 92 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	375 — — —	Serie B	77 — — —
Torino	319 — 318 —	Fondiaria	6 50 — —
Ferr. Mer.	626 — 627 —	Cred. Ind.	154 — nom. —
Tiberina	30 — 40 —	Cartiere	323 — — —
Ferr. Med.	468 50 469 50	Lane	308 — — —
B. S. (A)	78 — — —	Ferr. Sic.	575 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 44 50 45 50.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 22 corrente le nuove cartelle di Rendita 5 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **9084** al N. **9173** presentate il 28 dello scorso settembre.

AEGRI SOMNIA

LA POLITICA COREOGRAFICA

La Russia deve esercitare uno strano fascino sulle persone di mediocre coltura. I politicanti dei caffè di provincia chiamano ancora lo tsar con la magniloqua frase di *tsar di tutte le Russie*.

Io ricordo un farmacista del mio paese, biabetico e mezzo sordo, che mi chiedeva ogniqualvolta si parlava di complicazioni politiche:

— E che fa la Russia? E che fanno i moscoviti? La Russia era la sua costante preoccupazione.

Se il farmacista che Carlo Goldoni ha immortalato, se quell'oscuro veneziano, lettore di foglietti, fosse vissuto ora, e non alla fine del secolo XVIII, egli non avrebbe avuto la preoccupazione della Cina ma la preoccupazione della Russia, e non avrebbe pensato al matrimonio dell'erede dell'imperatore del celeste impero, ma invece al matrimonio della figlia dello tsar.

L'istessa preoccupazione del farmacista del mio paese deve avere il signor Gaeta, che ha pubblicato da qualche giorno uno strano libro, tra fantastico e politico, libro di cui si è occupata a torto largamente buona parte della Stampa romana, e a cui un importante giornale di Napoli ha dedicato quattro o cinque articoli (1).

Il signor Cesare Gaeta, o, come egli preferisce chiamarsi nella copertina del suo recente libro su *La triplice alleanza* « l'onorevole conte Cesare di Gaeta », non è, come i molti titoli farebbero supporre, un gentiluomo spagnuolo, ma un ex-militare e per giunta ex-deputato della provincia di Salerno.

Per fare che la lettura del libro « fosse accessibile a tutte le menti e a tutti i gusti », il signor Gaeta ha dato al suo studio « la forma di un sogno e di un dialogo ».

E cominciamo dal riassumere il sogno.

In una notte del marzo 1890, il signor Gaeta sognò di trovarsi nel caffè di Napoli, ove, particolare interessante « soleva passare quasi abitualmente qualche ora del giorno ».

L'illustre uomo era tutto intento alla lettura dei giornali, quando fu scosso da altissime grida. S'affacciò alla porta e vide uno spettacolo che, con rispetto parlando, lo chiamerei carnevalesco, e per lo meno, molto coreografico.

« Passarono prima i soliti monelli, avanguardia di tutte le dimostrazioni, poi un plotone di corazzieri, e dietro questi due lunghe file di senatori e deputati e alti funzionari dello Stato: tutti in marsina, cravatta bianca e col capo scoperto, ed aventi ognuno in mano *(orribile a dirsi!)* una torcia accesa, come se andassero ad una processione, e dagli occhielli della marsina e dal collo pendevano medaglie, croci, commende e fasce, nostrane e straniere, di tutte le forme e di tutti i colori. »

Poi veniva una carrozza, scortata da generali, tra cui il Gaeta riconobbe degli antichi commilitoni. Dentro la carrozza « eranvi assisi il Principe *prediletto* e una giovinetta bella e bionda come un angiolo *(bruna giammai!)* tutta inghirlandata di fiori e vestita di raso bianco. » La folla gridava a squarciagola: *Viva il Principe e la Principessa di Napoli!*

Dietro alla carrozza principesca, in un'altra carrozza, venivano Crispi e De Giers. Crispi « aveva nelle mani un foglio di carta spiegazzato, come se volesse pomposamente mostrarlo al pubblico », e appena vide il signor Gaeta fece « svolazzare il foglio a guisa di bandiera », sorridendo maliziosamente.

Veniva poi un carro colossale con otto amazzoni circasse « di belle forme » vestite in foggia strana e « più robuste dei nostri corazzieri ». Le quali, è anche questo è utile sapere, avevano uno sguardo « direi quasi sprezzante per gli uomini che le guardavano stupefatti ».

Seguiva il corteo una sterminata folla, fra cui Bovio e Imbriani, che gridavano anch'essi: *Viva Trento! Viva Trieste!* Qualcuno gridò anche: *Viva la Francia!* ma il grido non fu di piena soddisfazione dell'on. Comin, il quale « appoggiato al suo bastone e tutto raggiante » pronunziò un discorso che sarebbe assai lungo riferire.

Il corteo giunse alla chiesa di San Francesco di Paola, ove era atteso dal cardinale, circondato da tutto il clero e da gran parte dell'aristocrazia indigena. « Quattro Principi (*P* grande!) e quattro Duchi (*D* grande!) tenevano il baldacchino ed un marchese *(chi sarà il malcapitato?)* l'incensiere. » Erano anch'essi decorati, ma della fascia di San Gennaro, della commenda di Francesco I e di quella di San Gregorio Magno, ed alcuni frammista a quelle avevano pure la commenda della Corona d'Italia ».

Il cardinale benedisse gli sposi, i quali si ritirarono nel palazzo reale. Non così il signor Gaeta, che continuò invece a farsi trascinare dalla folla fino a Santa Lucia. Dove, spettacolo maestoso, vide ancorate le tre squadre francese, italiana e russa pronte a partire per la battaglia e vide anche poco dopo l'imbarco del Principe di Napoli e di Saint-Bon.

Mentre, stanco di tanto emozioni e sopraggiunta la notte, Gaeta si avviava verso casa sua, vide, lungo la riva, un uomo in aria sospetta. Giusto in quel momento l'infelice Gaeta si « strappava il volto con le mani ed imprecava alla malvagità degli uomini », che lo costrinse a interrompere la carriera militare « per la quale aveva fin dall'infanzia sentito grandissimo amore ».

L'uomo dall'aria sospetta che aveva fatto trepidare Gaeta e che lo aveva deciso a far uso delle armi « se per avventura fosse stato da lui aggredito » non era che il capitano Spelterini, il noto areonauta. Spelterini invitò subito Gaeta a fare un viaggio aereo e a recarsi insieme sul teatro della guerra.

Qui sarebbe lungo riferire tutti i comici incidenti del viaggio aereo. Gaeta però, traversando l'Italia in pallone, fece delle considerazioni « se uno dei due (il Re o il Papa) fosse soverchio a Roma, » rimpianse che i consigli suoi, dati fin da vent'anni anzi a proposito della « difesa peninsulare del nostro paese » non fossero stati ascoltati, ed è inutile soggiungere che ebbe in tutto questo l'approvazione del capitano Spelterini, il quale non mancò di fargli delle vere lezioni di geografia.

Alla fine il capitano Spelterini discese sopra una montagna molto alta, donde Gaeta poteva contemplare tutta l'Europa, e si licenziò frettolosamente da lui. Gaeta si ricoverò in un antro e dormì il sonno dei giusti fino a giorno chiaro, quando fu svegliato da un colpo di cannone. Allora uscì all'aperto e fu colpito da quattro parole di colore oscuro che vide scolpite nella roccia: *Berg von Staats Männer* (montagna degli uomini di Stato). Naturalmente Gaeta era a suo posto!

Da quell'alto monte Gaeta vide uno spettacolo meraviglioso. Gli eserciti confederati di Francia, Russia e Italia marciavano contro l'Austria e la Germania.

La Germania, dovendo lottare con la Francia, niun aiuto poteva dare all'amica Austria, la quale, a sua volta, dovea combattere contro Russia e Italia. L'Austria avea concentrato dodici Corpi d'armata sulla frontiera d'Italia, poichè intendeva, in una sola giornata, sconfiggere l'esercito italiano e riunire presto tutte le sue forze sulla frontiera russa.

(1) *Sulla triplice alleanza*, considerazioni politiche e militari dell'onorevole conte Cesare di Gaeta. — Napoli, Marghieri, 1891.

La battaglia fra l'esercito austriaco e l'esercito italiano avviene a Kurinberg, ove naturalmente gli austriaci non riescono ad attuare il loro progetto, e così sono costretti a ripiegare verso le frontiere russe.

Mentre Gaeta assisteva alla disfatte dell'Austria e della Germania, fu raggiunto sul monte dal principe di Bismarck, con cui strinse amicizia e che gli versò in seno i suoi dolori. « Furtive lacrime — soggiunge Gaeta — solcarono l'abbronzato volto del principe. »

E mentre i due illustri uomini conversavano fra loro malinconicamente, un fattorino telegrafico portò a Bismarck un dispaccio. Allora Bismarck e Gaeta cominciarono insieme la discesa del monte, e il primo disse al compagno: « Come avrà compreso, con quel « dispaccio l'augusto mio sovrano mi chiama a rioc« cupare il mal tolto posto di gran cancelliere dello « Impero, e prevenendomi di aver firmato un armi« stizio col comandante in capo dello esercito fran« cese, mi invita a recarmi subito a Wiener-Neustad « presso Vienna, ove verrà egli stesso, ed ove si re« cheranno pure tutti i sovrani delle quattro prima« rie Monarchie continentali coi rispettivi loro mini« stri, per riunirsi in Congresso e stabilire un nuovo « assetto territoriale dell'Europa, che assicuri una « pace duratura. Vi interverranno pure i ministri « inglese e francese. »

Bismarck e Gaeta giungono insieme a Wiener-Neustad' dove erano riuniti i rappresentanti delle grandi potenze. I corrispondenti dei giornali italiani, che credevano Gaeta morto e che lo avevano già commemorato, fecero al colonnello grandi accoglienze, e, soggiunge l'illustre scrittore « un evviva generale « si partì da quei giovani petti, e tutti si affrettarono di segnalare *(sic!)* ai rispettivi giornali il « fausto *(sic!)* avvenimento ».

A Wiener-Neustad è conchiuso il trattato di pace. La Germania perde lo Schleswig e l'Alsazia Lorena; l'Austria è smembrata e diventa l'impero slavo occidentale, raggruppando le provincie polacche sotto un solo scettro: la Bulgaria si unisce alla Serbia e diventa un gran regno, cui sono annesse per giunta tutte le provincie della Turchia europea; l'Italia acquista l'Istria, la Dalmazia, il Tirolo, i Grigioni, il Ticino e Nizza; non però Savoia e la Corsica. Ma in compenso, secondo le parole del trattato, sul nuovo confine tra Francia e Italia « sarà eretto un gruppo « marmoreo rappresentante la figura di Garibaldi in « mezzo a quella della Francia e dell'Italia in atto « d'abbracciarsi ». La Grecia diventa anch'essa un gran regno, con l'annessione di nuove provincie e col dominio di Creta, e l'Inghilterra per conto suo si contenta dell'Egitto.

Questa è la prima parte del libro di Gaeta, cioè il sogno, e occupa ben 41 pagine: la seconda è il dialogo, e ne occupa altre 50. È in questa seconda parte Gaeta non fa che sforzarsi di dare fondamento sodo a ciò che molto coribanticamente avea detto nella prima parte. E, quasi tutto questo non bastasse, al volume sono unite due carte geografico-strategiche, in cui l'on. Gaeta dà prove non dubbie della sua abilità di stratega.

Chi legge il libro resta molto indeciso se si tratti di un programma di un ballo (l'azione coreografica è eccellente e i quadri si succedono rapidamente), o di una *réclame* al capitano Spelterini, i cui meriti di areonauta sono assai bene messi in vista. Ma invece l'autore parla sul serio e si propone sul serio di rifare la carta di Europa.

Se un Manzotti dell'avvenire volesse utilizzare il libretto di Gaeta, potrebbe forse far fortuna. I quadri si succedono e non si rassomigliano, e vanno dall'entrata trionfale del cocchio principesco seguito dalle amazzoni circasse fino al viaggio in pallone, alla discesa dal monte degli uomini di Stato insieme a Bismarck e al Congresso di Wiener-Neustad.

Ciò che è assai curioso è che quest'uomo di guerra che rifà l'Europa a suo talento concepisce il mondo non diversamente da un seminarista. Infatti egli non vede che la *processione*. La stessa dimostrazione per le nozze del Principe di Napoli non è che una processione, dove i deputati e i senatori vanno in marsina, a capo scoperto, col petto coperto di decorazioni e con una torcia accesa in mano! Quest'uomo che crede che il Papa sia superfluo e che parla con così poca riverenza dei cattolici e delle loro idee, non sa vedere altra solennità che la processione!

Per conclusione e coronamento vi sono alcune plateali insolenze contro la prevalenza e prepotenza dell'elemento piemontese nell'esercito e contro « i borbonici del Piemonte » per colpa dei quali egli vede « sparire dall'esercito poco per volta, ed ora con « un pretesto, ora con un altro, i migliori ufficiali « delle altre provincie. « I malvagi del Piemonte, secondo Di Gaeta, hanno costituita una « setta maledetta » con l'intento di « conservare ad ogni « costo il predominio nell'esercito agli uomini delle « loro provincie, non solo, ma della loro setta gesuitica. »

E tanto basti!

Questo è il libro del signor Gaeta, cui dei giornali che si rispettano hanno avuto il torto di discutere. In quanto alle previsioni val proprio la pena di occuparsene?

Via! il signor Gaeta non vorrà fare la concorrenza nè al famoso *Eremita di Chiaravalle*, nè al non meno famoso filosofo *Barbanera da Foligno!*

Nox.

La elezione politica del III Collegio di Alessandria.

Una conferenza dell'avv. Luzzati.

Ci scrivono da Montechiaro d'Asti, 21 ottobre:

« L'avv. Ippolito Luzzati, ieri, nel nostro teatro, ha esposto il suo programma davanti a numeroso e scelto pubblico. La sua competenza speciale sulla materia giuridica sul catasto e sul credito fondiario fece sì che per quasi un'ora il dotto conferenziere tenne viva l'attenzione degli ascoltanti. Trascrivere qui i punti salienti del discorso non mi è possibile.

« Il Luzzati, colla padronanza che ha della parola che gli fluisce dolce e piana dalle labbra, ha cattivarsi l'uditorio in modo che il tempo passa, e ad orazione compiuta si ha la testa piena di tutte le idee che con lucida chiarezza è venuto esponendo.

« Ecco perchè non posso parlare come dovrei della conferenza del Luzzati.

« Quello che posso affermare si è che la simpatia destata nell'ultima elezione dal Luzzati ora ha fatto passi da gigante, al punto che è voce generale abbia a raccogliere sul proprio nome tutti i voti degli elettori monchiaresi. »

Il IV Congresso di Medicina interna

Roma, 20 ottobre.

Il 19 mattina, alle 9 1/2, nell'Aula Magna dell'Università s'inaugurava il IV Congresso di Medicina interna sotto la presidenza dell'illustre prof. Baccelli. Il numero degli intervenuti era forse maggiore ancora degli anni precedenti, e fra essi spiccavano le più note personalità che vanti la scienza medica italiana.

Al banco della presidenza, accanto al Baccelli, sedevano i professori Murri, Maragliano, De Giovanni, Bozzolo, De Renzi, Cardarelli, Luzzatto; e quello dei relatori per la prima seduta i professori Forlanini di Torino e Rossoni di Roma.

Il Congresso si apriva con un discorso del presidente prof. Baccelli, che salutando gli intervenuti si compiaceva che l'istituzione di questa annuale riunione prendesse ogni anno nuovo incremento, e che così si cementasse sempre più quella concordia e quell'unione fra i medici, senza di cui non è possibile alcun serio avanzamento: e la serietà di propositi e d'intendimenti che raccomandava agli intervenuti consisteva nello attenersi sempre strettamente al vero più ai fatti che alle teorie, e nello stesso tempo di apprezzare e riconoscere il lavoro scambievole.

Accennava poscia al nuovo Policlinico di Roma che avrebbe dovuto essere il massimo centro, come la capitale degli studi clinici di tutta la nazione ed invitava i congressisti ad una visita ai lavori in corso, sperandone un sollecito compimento.

Composto poscia l'ufficio di segreteria, il presidente diede la parola al prof. Rossoni, primo relatore sul tema: *Patologia e cura delle malattie dello stomaco.*

Il prof. *Rossoni*, nella sua elaborata relazione, tocca dapprima le principali questioni di patologia dello stomaco; egli si ferma specialmente a combattere la tendenza oggidì manifestissima, specialmente negli scrittori francesi, di fondare le forme nosologiche gastriche sulle alterazioni del chemismo gastrico; al Rossoni questa tendenza sembra perniciosa, perchè può trarre i clinici lontani dal terreno sicuro dell'anatomia patologica, che ci diede negli ultimi decenni i più importanti progressi nella conoscenza intima dei processi morbosi. Egli passa poscia a discorrere brevemente della cura, notando che dopo la lavanda gastrica non si ebbero nella terapia delle malattie gastriche altri reali progressi all'infuori di quelli dovuti all'intervento chirurgico in alcune malattie organiche quali il carcinoma del ventricolo ed il restringimento pilorico, e ricorda in questo campo un nome italiano, il vostro Novaro.

Il prof. *Forlanini*, della vostra Clinica medica propedeutica, prende secondo la parola, dicendo che non si estenderà su tutta la patologia dello stomaco, tema troppo vasto per una relazione ristretta, ma restringerà il suo discorso unicamente su una parte di essa, cioè sulla patologia della digestione. Egli rifà a grandi tratti la storia, del resto abbastanza recentissima, dell'argomento, notando come lo studio delle alterazioni della funzionalità dello stomaco e dei processi chimici che in esso si svolgono ci hanno portati a concetti patogenetici sicuri, pei quali non sarebbe certo bastato l'esame anatomo-patologico, e ci hanno portato, quantunque limitatamente, a concetti di terapia nuova, certo non disconoscibili. Questi studi sono certamente tutt'altro che completi; anzi le ricerche recentissime di Hayem e Winter ci portano a nuovi punti di vista che ci obbligheranno a rifare in gran parte il lavoro finora compiuto sul fondamento di metodi d'esame meno esatti.

Forlanini discute poscia le vedute di Hayem e, fondandosi sulle ricerche numerosissime fatte nella sua clinica di Torino da lui stesso e dai suoi assistenti dottori Cavallero e Riva-Rocci sui sani ed ammalati, crede di poter respingere alcune delle conclusioni del patologo francese, come, p. e., quella che lo stomaco secerna cloruro sodico e non acido cloridrico.

Infine, per dimostrare quanto queste ricerche possano essere utili nella pratica medica, fa osservare come una sola di queste analisi esatte possa bastare per una diagnosi, e riportando un caso clinico, dimostra come con questi metodi esatti moderni si possano diagnosticare stati morbosi della digestione che fino a pochi anni or sono sarebbero stati ritenuti come condizioni patologiche affatto opposte.

Forlanini conclude infine che, malgrado tutto ciò, le nostre cognizioni su questo argomento della digestione stomacale sono ancora così scarse che non è peranco ben stabilito se per la digestione generale sia necessaria la digestione gastrica, esistendo esperienze e casi clinici in cui la vita potè continuare normale ad onta della soppressione completa dello stomaco o della sua funzione.

Aperta la discussione, il prof. *Maragliano* (Genova) accenna ancora ai pericoli che si avrebbe fondando una classificazione delle malattie gastriche unicamente sulle alterazioni del chemismo.

Il dott. *Riva-Rocci* (Torino) porta poscia alcune considerazioni sul valore del cloruro organico del contenuto gastrico, facendone notare la complessità, e dà poscia i risultati delle sue ricerche sulla digestione gastrica dei tisici.

Il prof. *Bozzolo* (Torino), accennando ad un caso osservato nella sua clinica, rileva alcune circostanze importantissime nella diagnosi differenziale del carcinoma del ventricolo.

In seguito il dott. *Reale* (Napoli) nota come la prova del Salol per la motilità gastrica sia insostenibile, potendo venire assorbito già nel ventricolo; il dott. *Ferrannini* (Napoli) parla sullo stato attuale della classificazione delle malattie del ventricolo.

Il prof. *Baccelli*, presidente, chiude infine la discussione, riassumendo brevemente le opinioni [illegible] ed esprimendo un suo concetto su alcune forme nosologiche gastriche che si osservano nella malaria.

Il resto della seduta pomeridiana, avanzato dalla discussione, venne occupato da parecchie importanti comunicazioni; così il dott. *Cavallero* (Torino) dimostra che la funzione digerente gastrica nei febbricitanti è diminuita; *Decolo* (Genova) parla della proteolisi, che si effettua per azione dell'acido acetico; in seguito il prof. *Forlanini* (Torino) comunica un suo nuovo metodo per misurare esattamente il volume dello stomaco; in una seconda comunicazione d'alta importanza terapeutica il prof. *Forlanini* parla della cura del catarro gastrico colle irrigazioni di soluzioni di nitrato di argento; discorre infine dei risultati ottenuti nelle ricerche sull'influenza che il bicarbonato sodico e l'acido cloridrico esercitano, nei casi patologici, sul chemismo della digestione gastrica.

Chiudono questo primo giorno di Congresso le comunicazioni di *Bianchi* (Firenze) sulla lavanda gastrica, e di *Lipari* (Palermo) sulla diagnosi del carcinoma del ventricolo.

Pel secondo giorno sono annunziate le relazioni dei professori Albertoni e Silva sulle autointossicazioni.

La Penitenzieria apostolica.

Leggiamo nel *Diritto:*

« La morte di monsignor Palombi, segretario della Penitenzieria apostolica, mentre apre l'adito ad uno dei posti più salienti e più lucrosi nella categoria degli impieghi vaticaneschi, offre al penitenziere maggiore, cardinale Monaco La Valletta, di fare nel personale della Penitenzieria alcune varianti, che egli reputa indispensabili al buon funzionamento di quell'importantissimo ufficio.

« Sua Eminenza il penitenziere maggiore vorrebbe che tanto il reggente, monsignor Segna, quanto il teologo, monsignor Steinhuber, della Penitenzieria non fossero distratti, come oggi essi sono, da altre parecchie ed importanti cariche, quindi egli vorrebbe che l'uno e l'altro fossero esonerati dall'ufficio che rispettivamente coprono nella Penitenzieria.

« Quanto al segretario, Sua Eminenza La Valletta desidera a quel posto un dotto e coltissimo sacerdote napoletano, il quale, appunto perchè desiderato e voluto dal penitenziere maggiore, è aspramente combattuto dal reggente e dal teologo, cui si è associato il datario della Penitenzieria, monsignor Franci.

« Nelle Congregazioni ecclesiastiche è viva la curiosità di vedere chi fra i contendenti avrà il sopravvento nella Penitenzieria. »

Le onoranze funebri al Barabino.

Firenze, 20 ottobre.

(SANDRO) — Ieri sera si adunarono i soci del Circolo Artistico e presero le seguenti deliberazioni: Il trasporto funebre avrà luogo domani, mercoledì, a ore 11 ant., e sarà fatto dall'Arciconfraternita della Misericordia. Venne incaricata una Commissione, composta degli artisti Pestellini, Vinea, Corcos, Mazzioli, Marchionni, Ussi, Guidotti e Da-Costa, di ridurre la camera dell'illustre estinto a cappella ardente, ed infatti oggi la salma riposa sopra un catafalco circondato da candelabri e da moltissime ghirlande di fiori. Un'altra Commissione, di cui fanno parte gli artisti Tricca, Gozzardi, Gigliucci, Da-Costa, D'Angelo, Leoni, Pirisini, Guidotti, Massani, Cipriani, Triebel e Scarselli, è incaricata di fare la guardia d'onore al cadavere fino all'ora del trasporto.

Saranno invitate al trasporto tutte le Associazioni artistiche a Firenze e tutte le altre Associazioni che vorranno intervenirvi. Sarà inviata una corona in bronzo alle onoranze che si faranno a Sampierdarena. Sarà fatta istanza a S. E. il ministro della pubblica istruzione perchè domani ordini la chiusura degli Istituti artistici da lui dipendenti. Al trasporto, che riescirà imponentissimo, interverrà il sindaco marchese Torrigiani con l'intera Giunta. I pompieri, in alta tenuta, preceduti dalla Banda comunale *Michelangiolo*, faranno il servizio d'onore in unione alle guardie municipali.

Stamattina sono arrivati il fratello e un nipote del Barabino. Stasera giungeranno il sindaco e due assessori del Municipio di Sampierdarena per prender parte ai funerali. Si crede che il ministro Villari invierà a Firenze a rappresentarlo il sottosegretario di Stato on. Pullè, o in ogni caso delegherà l'on. prefetto marchese Guiccioli.

Oltre i telegrammi del ministro Villari, del sindaco di Sampierdarena, ne giungono da tutti gli Istituti artistici e Accademie di Belle Arti d'Italia. In tutta la giornata è stato un vero pellegrinaggio alla casa di Barabino di artisti, di amici, di discepoli e di una folla straordinaria per visitare la salma. Il pittore Tamburini ha fatta la fotografia del cadavere. A Sampierdarena, ove la salma giungerà domani, si preparano splendidi funerali.

***

Enzo ci scrive da Genova, 21:

« Domani giungerà la salma da Firenze e tanto a Genova quanto a Sampierdarena si preparano solennissime onoranze. Ieri partirono per Firenze varie rappresentanze con corone. Il lutto è qui profondo, generale. Nobilissimo e assai ammirato il telegramma del Re. »

Il Governo della colonia eritrea

Ecco il testo del decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 20, e di cui avemmo notizia telegrafica:

« Art. 1. — Le funzioni civili e militari affidate col decreto sopracitato al governatore potranno attribuirsi a due funzionari distinti, uno dei quali sarà il governatore civile della colonia e l'altro il comandante delle regie truppe, il servizio marittimo restando affidato al comandante locale di marina.

« Art. 2. — Sono approvate le norme annesse al presente decreto che regoleranno in tal caso le relazioni fra il governatore civile, il comandante delle truppe d'Africa ed il comandante locale marittimo. »

Il decreto è seguito dalle seguenti norme per regolare le relazioni fra il governatore civile, il comandante delle regie truppe d'Africa ed il comandante locale di marina:

I. — La direzione della politica è attribuzione esclusiva del governatore civile. Tutto ciò che si riferisce alla politica formerà soltanto oggetto di corrispondenza fra il governatore ed il Ministero degli affari esteri. Il comandante delle regie truppe dipende direttamente dal governatore per quanto concerne l'impiego delle truppe a scopo politico. In questo caso per altro la condotta delle operazioni militari è devoluta esclusivamente al comandante delle regie truppe. Lo stesso dicasi per il comandante locale marittimo.

II. — Per ciò che concerne l'istruzione, la disciplina ed i servizi tecnici ed amministrativi delle truppe il comandante dipende direttamente dal Ministero della guerra e tiene con esso la corrispondenza necessaria. Analogamente si regola il comandante militare marittimo verso il Ministero della marina.

III. — Per la parte disciplinare ed amministrativa il comandante delle truppe ha le stesse attribuzioni dei comandanti di divisione in Italia, e durante il tempo in cui fosse dichiarato lo stato di guerra egli avrà gli attributi e le facoltà deferitegli in simili casi dal Codice penale per l'esercito e dalle leggi e regolamenti militari.

IV. — La dislocazione delle truppe e delle bande assoldate, fissata in base alle esigenze della difesa e della sicurezza della colonia, non può essere modificata, se non di pieno accordo fra il governatore civile ed il comandante militare.

V. — Le Autorità militari non avranno ingerenza nei servizi civili e politici, eccezione fatta per quelle speciali attribuzioni che il governatore civile delega agli ufficiali residenti presso le tribù protette, oppure ai comandanti di presidio, le quali attribuzioni dovranno essere determinate con decreto del governatore stesso. Solo pel disimpegno di queste attribuzioni gli ufficiali residenti ed i comandanti di presidio corrisponderanno direttamente col governatore.

VI. — Vi sarà un unico ufficio informazioni nella colonia e dipenderà unicamente dal governatore. È stretto dovere di tutte le Autorità militari della colonia di coadiuvare in questo importante servizio l'Autorità civile; ma le Autorità militari dovranno peraltro fare capo al comandante delle regie truppe, al quale solo spetta di corrispondere col governatore civile.

VII. — L'Arma dei carabinieri reali ha verso il governatore civile e verso il comandante delle regie truppe la stessa dipendenza che ha l'Arma medesima in Italia verso i Ministeri dell'interno e della guerra.

VIII. — Il servizio ferroviario e quello telegrafico nell'interno della colonia come che esercitati da militari dipendono dal comandante delle regie truppe, ma il Governo civile se ne varrà dell'uno e dell'altro in quella misura che crede e con quelle modalità che saranno combinate fra le due Autorità.

IX. — Il comandante delle regie truppe aderirà nei limiti del possibile a far concorrere a favore della colonia, quando vi sia assoluta necessità e non si possa in altro modo provvedere, i servizi militari, sanitari, veterinari e farmaceutici, ma a condizione che per siffatte concessioni non abbia a risentirne alcun onere finanziario l'amministrazione della guerra.

Questo decreto è datato da Monza 1° ottobre.

La questione doganale in Svizzera.

Per le tranvie.

I fratelli Ortelli — Lo sconfinamento!

Lugano, 20 ottobre.

(ZETTA) — I protezionisti svizzeri sono allegri; la vittoria sopra la nuova tariffa doganale è toccata a loro, e anche con una maggioranza, circa 70,000 voti, che certo era follia sperare, data la lotta che si combatteva. Hanno vinto; caso strano, perchè tutte le probabilità sembravano schierate dalla parte dei liberi scambisti. C'era di mezzo il pane quotidiano, eppure l'aumento ha trionfato.

Il Ticino fu uno dei pochi Cantoni che respinsero a fortissima maggioranza, 7631 no contro 422 sì, la nuova tariffa.

Qui i due partiti si trovarono questa volta almeno d'accordo nel volere la vita a buon mercato, ma questo accordo non valse.

Si credeva però che molti di più fossero i votanti, anche perchè nei giorni prima e conservatori e liberali invitarono caldamente i cittadini a portarsi alle urne. Ma con tutto ciò la tromba dell'araldo municipale domenica mattina fece pochi affari. Chiamava, chiamava, ma i cittadini poco se ne curavano. E dire che specialmente il popolo se l'era presa contro la Confederazione! Ora questa votazione dà al Consiglio federale un'arma per i trattati commerciali con le altre nazioni; vedremo come saprà maneggiarla.

***

Ieri si è aperto in seduta straordinaria questo Gran Consiglio per trattare alcuni progetti di somma importanza presentati dal Governo; fra gli altri quello sulle tranvie elettriche. Non si sa quale sia l'umore dei deputati; ma si ritiene che il progetto passerà, e le tranvie verranno poi fatte.... quando verranno fatte.

***

Si dice da qualcheduno che domenica i due latitanti fratelli Ortelli, gli assassini del liberale Buzzi a Mendrisio, erano stati visti, travestiti da preti, nella Val Colla, una valle superiore al Luganese e confinante, credo, con l'Italia dalla parte nord; in quei paesi gli abitanti sono quasi tutti conservatori. Mi fu detto anche che l'Autorità mandò subito in quei paraggi i gendarmi, che però se ne ritornarono con le mani vuote.

Secondo altre versioni poi, gli stessi fratelli Ortelli questa notte si costituirono al sindaco di Balerna, paese poco discosto da Mendrisio, dove i due commisero l'atroce assassinio. Altri sostengono che i due Ortelli si presentarono di notte al sindaco di Balerna per chiedere alcuni documenti e che quel sindaco li fece arrestare.

***

Ricorderete del bordello fatto dai giornali svizzeri a proposito di una pretesa violazione di confini che si voleva fosse stata commessa niente meno che da un battaglione di alpini nella valle Bedretto. Ora il Consiglio federale fece conoscere ufficialmente che soldati italiani non se videro mai in questo valli, e che fu un distaccamento svizzero di militari comandato dal colonnello Isebarner quello che fece un alto di alcune ore nella valle Bedretto per poi arrivare ad Airolo.

La scissura fra i socialisti tedeschi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Una riunione ebbe luogo ieri fra i delegati socialisti ritirati dal Congresso e partiti da Erfurth. I partigiani della frazione democratico-socialista del Reichstag dovettero, dopo scene tumultuose, lasciare la riunione. Una Commissione di sette membri fu eletta per preparare l'organizzazione di quelli non appartenenti più al partito democratico-socialista.

ERFURTH (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il Congresso socialista ha scelto Berlino come sede del prossimo Congresso socialista e della Direzione del partito.

Il Governo siamese ed i tedeschi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Lo *Standard* ha da Bangkok: « Una pressione straordinaria fu fatta sul Governo siamese per ottenere concessioni ai sudditi tedeschi. Il ministro inglese dovette intervenire per proteggere il Governo indigeno. »

A BORDO DEL *BALDUINO*

In rotta per l'Eritrea — Un lupacchiotto di mare. — Il « Balduino » — « Sancta sanctorum » — Prima, seconda e terza classe — Rose e spine — Una combricola.

19 ottobre (sera).

(E. B. DI SANTAFIORA) — Se io non fossi figlio del mare e se al mare non avessi sacrato tutti i miei affetti e tutte le mie speranze, questa corrispondenza non avrebbe diritto di esistere.

Ho corso i mari sulle maestose navi dalle candide vele, sui piroscafi destinati al cabotaggio lungo le coste italiane o ai viaggi delle Indie, sulle potenti navi da guerra. Esperimentai il rigore della disciplina militare, di quella mercantile e il dolce far nulla del passeggiero di classe; provai le soddisfazioni che concede a quando a quando la vita militare, quelle del marinaio che partecipa alla battaglia degli elementi sconvolti manovrando velatura e timone, quelle del viaggiatore avido dell'ignoto e del pittoresco. Mi adattai con la stessa facilità tanto agli « stufati » dei mercantili quanto ai ranci delle navi da guerra, come alle colazioni ed ai pranzi più o meno luculliani delle prime e seconde classi dei piroscafi. Subii l'umore biabetico di vecchi lupi di mare, i nervi di giovani comandanti e le allegre serate trascorse sul ponte al chiarore della luna cantando o novellando di mille e mille cose, mentre si tenta un idillio che deve filare col piroscafo e durare in conseguenza quanto la traversata.

Tutto questo per dirvi che nacqui e vissi pel mare, il grande ammaliatore.

***

Mi si permetteranno quindi pochi appunti sull'ultimo viaggio che feci partendo da Genova — la superba città dai ricordi dolcissimi — sul *Domenico Balduino* della Navigazione Generale Italiana in rotta per gli scali delle Indie.

Premetto che io non vado tanto lontano essendo tappa al mio viaggio gli scali egiziani e meta Massaua e gli altri porti — porti per modo di dire — dell'Eritrea, i quali mi forniranno materia a corrispondenze inspirate a studi etnografici, scientifici e idrografici.

Il *Balduino* — affidato ad un capitano dalmato, salvo errore, a cui una barba fulva dà grande imponenza — è un bastimento di buone qualità nautiche, abbastanza veloce, discretamente comodo.

Quel discretamente sconvolto che non garba punto al lettore.

Quando si paga, e come, ne deriva il diritto a comodità assoluta, non a comodità discreta.

Sul *Domenico Balduino* si è pensato a rendere soverchiamente comoda la prima classe per accaparrarsi la preferenza dei *touristes* inglesi, e della caterva infinita degli impiegati addetti alla grande Compagnia delle Indie. Cabine, sale, salottini, terrazze, ecc., arredati con lusso severo e fastoso insieme, occupano tutta la poppa, spingendosi fino al centro, alle paratie dei locali delle macchine. Camerieri e cameriere, dall'orecchio fine, dalla vista lunga e dalla gamba lesta, si moltiplicano perchè il servizio proceda pronto e preciso. Gli ufficiali hanno l'ordine di sorvegliare, ed una sentinella è posta al.... confine perchè non sia invasa quella specie di *sancta sanctorum*, quell'angolo di paradiso natante che è la prima classe.

***

La seconda classe — è proprio vero che tutte le medaglie hanno il loro rovescio — fa pietà, scoraggia addirittura il passeggiero. Piccola, buia, modesta, obliata dal Comando e dagli ufficiali. In coperta non ha posto riservato, anzi si trova a contatto ed accomunata con la terza classe. Chi vuol passeggiare deve farlo o nei corridoi che a dritta e a sinistra corrono fra le cabine dell'ufficialità e le macchine e le cucine, o nei passaggi laterali al boccaporto esistente fra il palco di comando e la cucina degli indiani, esalante, di giorno come di notte, l'odore acre del *cari*. Due camerieri si arrabattano a servire come possono; piemontesi entrambi, sono di una cortesia estrema e riescono a far dimenticare le piccole miserie di quella cosidetta seconda classe.

Nella quale *è proibito* suonare perchè non v'ha pianoforte e perchè non è permesso a qualche viaggiatore musicomane lo strimpellare lo strumento suo favorito — *è proibito* giuocare alle carte.... il vecchio tresette, la briscola, l'innocente scopa sono, nientemeno, giuochi d'azzardo — *è proibito* canterellare dopo l'imbrunire perchè i passeggieri di prima dormono — *è proibito* ad un passeggiero di seconda classe l'invitare nella sua cabina un passeggiero di terza per quanto la fisionomia, i modi di fare lo diano per una persona garbata.

Una specie di collegio e di seminario!

La Navigazione Generale non deve averli pubblicati tali regolamenti perchè su altri piroscafi la vita è ben differente: sono in parte, poco felice, del comando, troppo tenero per la poppa, eccessivamente duro per la prora.

***

Nella stiva dell'estrema prora ha posto la terza classe. Oh, se il fortunato autore dell'*Oceano* mi prestasse la sua penna vorrei farla una descrizione dalle tinte vive!

Cuccette ove è impossibile far stare il sodicio materasso tanto sono sgangherate; ponte ingombro di cordami, di legna da ardere, dei viveri dei fuochisti indiani, dai quali, pel continuo contatto che si ha, non è difficile avere qualche *leggero* ricordo.

Nessuno pensa al passeggero di terza classe..... abbandonato a sè stesso, la anima fortemente la speranza prossima del porto d'arrivo. Ed ha ragione di sperare.

***

Per buona sorte riescimmo ad affiatarci fra cinque o sei passeggeri: un prete veneto, loquace, allegro, di buona compagnia, destinato alla missione del Malabar, che riuscì a far ascoltare la Messa a due o tre scomunicati impenitenti — due signorine piemontesi, Margherita ed Ernestina Bobbio, gentili e graziose, la minore delle quali, vostra conoscenza, in viaggio per Malta, essendo scritturata per la stagione d'opera italiana — due commessi viaggiatori, scapoli come.... due commessi viaggiatori — un disegnatore dell'Ufficio idrografico della regia marina, un bon viveur il vecchio stampo, positivo, marino, conoscitore emerito delle vecchie reliquie di ben fornite cantine — un malinconico furiere dei reali equipaggi, idolatra di Genova.... o di qualche bruna genovese — od un siciliano loquace, troppo loquace.

Parlando di cose marine, d'arte, d'artisti, di politica, di religione riuscimmo ad ingannare il tempo: sacrificammo a Bacco per dimenticare gli ordini draconiani del *Balduino*, da cui sbarcammo portando

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

III.

Che cosa aveva fatto?!!

A tutta prima ella non pensò ad altro che a fuggire. Ella non vide la scala fangosa, nè il corridoio scuro, nè la via per la quale s'incamminava; andava sollecita, dritta dinanzi a sè, seguendo istintivamente la strada che la conduceva a casa, senza neppur pensare a calarsi sul viso il fitto velo che avrebbe celato i suoi tratti.

La pioggia le aveva già ammollato il cappello incollandole sulla fronte il tulle nero. Ella si sentiva freddo al cranio e alle spalle, ma continuava a camminare macchinalmente, non avendo bisogno di chiudere gli occhi per non vedere.

I passanti, le vetture, la luce del gas, le vetrine che s'illuminavano, nulla esisteva per lei. Ella pareva ignorare donde veniva, ciò che avesse fatto, dove andasse..... provava la sensazione di attrazione vaga che si prova durante la congestione dei sogni.

Paola aveva trentaquattro anni ed erano dodici anni che era maritata. La sua storia era banale. Suo padre, operaio nella fabbrica di ceramiche del signor Loriot, aveva contratto, in causa dello spaventevole calore dei forni, una malattia di petto che lo aveva portato alla tomba, giovane ancora, a cinquant'anni. Sua madre era morta pazza pochi anni dopo la nascita di lei.

Il padrone del padre, il signor Loriot, aveva messa la giovinetta alla tenuta dei registri, e durante una infinità di settimane, di mesi, ella aveva regolato i conti del sabato, che erano quelli della paga, e i conti del 30, che erano quelli delle scadenze.

Vita monotona, senza dolori come senza gioie, senza tentazioni e senza desiderii. La sua felicità consisteva interamente nella regolarità assoluta delle pagine ben nette, delle linee ben tracciate, delle cifre severamente rotonde. La sua fierezza dipendeva dall'esattezza impeccabile di una lunga addizione, e la civettuola si compiaceva, puntando le cifre dall'alto in basso, di scendere dal rapporto al totale con una rapidità prodigiosa.

Il vestito nero, il colletto bianco, le mezze maniche di lustrina, tutto ciò unito alle sue maniere modeste e silenziose faceva di lei una specie di monachina civile.

E infatti la piccola gabbia chiusa da una grata, tappezzata da caselle di legno scuro, dove ella passava le sue giornate, pareva davvero la cella d'un chiostro. Sul pavimento non v'era nemmeno un tappeto, i cui colori un po' vivaci potessero rallegrare alcun poco quella grande monotonia.

Ella era sola dalla mattina alla sera, non conversando mai che attraverso allo sportellino guarnito di una lastra d'ottone, di cui spingeva la molla quando il signor Loriot o qualche impiegato avevano qualche cosa da domandarle.

Ogni tanto la madre di Loriot, una contadina grassa e molle, veniva a tenerle compagnia. Ella sedeva su una seggiola, e se ne stava per lunghe ore agitando colle mani nere e corte i ferri da calzetta, senza aprir bocca, lavorando una calza che, sempre finita, ma sempre ricominciata, dava un'idea dell'eternità.

Una volta all'anno, il giorno del suo onomastico, il signor Loriot dava un gran pranzo ai suoi operai. Paola vi era ammessa: alle sei precise giungevano le signore dei suoi amici; grosse borghesi abbigliate di seta, coperte di catene e di ciondoli che ballonzolavano sui loro opulenti petti da balia.

Tutto, tanto il metallo quanto le donne, era ricco e pesante.

I mariti, chiassoni, rallegrati da quella festa di famiglia dove si beveva bene, davano in grasso risate sonore che riempivano la casa. Tratta dal suo continuo silenzio per essere improvvisamente gettata in quel fracasso. Paola si sentiva stordita e assordita insieme. I suoi nervi soffrivano; ella sentiva un susurrio nel cervello che le faceva male; davanti ai suoi occhi, abbagliati dall'illuminazione, danzavano puntini bigi che le impedivano di vedere distintamente ciò che la circondava; ella soffriva e desiderava ardentemente ridiscendere nel suo *in pace*.

Nessuno d'altronde si preoccupava di lei. La divisa della casa Loriot era che ognuno facesse il piacer suo. Nessuna cerimonia; tristi o allegri, a vostra scelta.

Perchè, del resto, la si sarebbe potuta credere triste? Che cosa le mancava?.... Non doveva stimarsi fortunata d'essere in una buona casa, senza pensiero del domani, col pane assicurato? Non mica che le si rimproverasse ciò che si faceva per lei, ma, infine, bisogna essere ragionevoli.... Quando non s'ha nè padre, nè madre, nè parenti al mondo, nè la menoma fortuna, che cosa si può sognar di meglio d'un impiego sicuro, di uno stipendio regolare, col vitto e l'alloggio?

Babbo Loriot le dava buffetti sulle guance, dicendo:

— Ridi un poco, piccina. Non vuoi? Pare sia così il tuo carattere....

Temendo d'essere ingrata, ella gettava le braccia attorno al collo del grosso uomo e lo baciava sulle guance, dicendogli:

— Non ho bisogno di ridere per volerle bene....

Aveva passato i vent'anni e i convitati di Loriot gli dicevano sottovoce, indicandogliela collo sguardo:

— Eccone una che non ha caldo alla schiena, eh?

— Eh! eh! — rispondeva Loriot. — Chi lo sa?

Il fatto è che ella non comprendeva, nè indovinava nulla della vita.

A quei giocondi banchetti v'erano dei giovani vestiti da festa, col volto abbronzato dal calore dei forni, semi-operai e semi-artisti, dai muscoli salienti sotto al panno fine dell'abito nero. Pareva loro che ella fosse troppo piccina, troppo seria e silenziosa, e nessuno si occupava di lei.

Era, del resto, una delle sue illusioni infantili quello di figurarsi d'essere invisibile, impalpabile, come le fate delle favole, di essere tale che ignorassero tutti la sua esistenza.

Eppure non tutti la ignoravano, poichè un bel mattino Delé, l'operaio-capo, quasi l'amico del padrone, avendogli chiesto un abboccamento particolare, stette con lui, chiuso nel suo gabinetto, circa un'ora.

Dopo di che la madre di Loriot, entrando nell'ufficio di Paola, la quale, come al solito, stava curva sul gran libro, le disse:

— Figlia mia, Loriot vuol parlarti. Va nel suo gabinetto.

Era un grande avvenimento, e pieno d'inquietudini. Paola si sentì impallidire, e il suo cuore cominciò a battere forte. Una cosa simile non era mai accaduta. Che poteva volere da lei il padrone? Che cosa aveva a rimproverarle? Se volessero licenziarla! Mille pensieri scaturirono in un secondo in quella immaginazione, che si svegliò con un ribollimento violento. L'aveva qualcuno accusato ingiustamente?.... Come farebbe per provare la sua innocenza?.... Si lascierebbe scacciare come una colpevole?....

Uscendo dal suo gabinetto ella ebbe come un capogiro. Ma, irrigidendosi, concepì ad un tratto la nozione della resistenza..... No, non si lascierebbe scacciare, poichè non aveva fatto nulla di male!

— Entra, figliola mia — le disse Loriot colla sua grossa voce gioconda.

Era ritto, vestito colla lunga blusa da lavoro, e fumava colla bella pipa Kummer che i suoi operai gli avevan data alla sua ultima festa e che si annerivа ogni giorno di più.

Paola aveva cessato di tremare; già si svegliava in lei la volontà di resistere all'ingiustizia e di vincere l'ostacolo, quale che fosse. E quel pensiero s'era talmente impossessato di lei, che ella non notò nemmeno il buon sorriso di Loriot che non presagiva certamente nulla di terribile.

— Siedi, figliola, — egli disse togliendo la pipa di bocca e cacciando una grossa boccata di fumo, — siedi e rispondimi francamente

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: An-tra-ci-ti.

Sciarada.

Primo un dolce *secondo*
Quante volte troviamo un po' di calma
Alle cure affannose della vita!
Nessuna cosa al mondo
Può agguagliarne l'*intero*, e la nostr'alma
Sentiamo quasi da viemm rapita.

Fiorifm.

il ricordo della nostra combricola, strettasi intorno alla signorina Ernestina Bobbio, bionda e bella figura, dolcissimo carattere, ricca di spirito, avversario cortese e temibile in controversie letterarie, buona cantante, immemore forse, mentre scrivo di lei, dei compagni di viaggio del *Balduino* per raccogliere gli applausi del pubblico maltese, dinanzi a cui apparve accompagnata dai nostri migliori augurii.

La vita che si vive

Le donne politicanti.

Mi scrive — carta e caratteri eleganti**ssimi** — una cortese signora:

« *Gentile signor* Io per tutti.

« Plaudo di tutto cuore a quanto ella ha scritto a proposito della emancipazione della donna, e a quanto con.... (quattro complimenti che sopprimo) disse contro quelle donne che si scalmanano in congressi e conferenze per l'emancipazione femminile, ma ora sarei curiosa di sapere che ne pensa lei delle donne che fanno della politica. . . . .

. . . .

« N. N.

« *sua assidua lettrice*. »

Che cosa penso io delle donne politicanti?

In due parole: sono insopportabili. Ma mi spiegherò meglio.

Io credo che la donna la quale voglia aspirare ad un certo grado di superiorità abbia non solo il diritto, ma l'obbligo di tenersi alla corrente anche della politica, ma badi bene che dico « tenersi alla corrente » soltanto cioè *nè più*, nè meno di quanto si tiene alla corrente di tutto il movimento dell'umana attività.

Una donna che non sappia, per esempio, quali sono le aspirazioni delle nazioni, dei popoli, le tendenze dei partiti, il colore degli uomini che stanno al Governo del *nostro* paese, potrà passare per una signora mediocre nella società; ma una donna che di simili sue cognizioni faccia vanto, che faccia pesare le sue opinioni, che per la politica abbia maggior trasporto che per le arti, la letteratura, la società, una donna infine che si dedichi con passione alla politica e assuma la difesa di questo o quel Governo, di questo o quel partito è insopportabile, e mi fa compassione perchè è segno che tutte le rotelle del suo movimento cerebrale non funzionano normalmente.

Nel maggior numero le donne politicanti sono signore che hanno perduto tutte le illusioni della vita che si vive, sono signore che hanno un nemico nello specchio, sono signore che non si sono rassegnate al volere degli anni, che si aggrappano ad un sistema qualsiasi purchè non si cancelli così presto il loro nome dall'albo del mondo.... mondano.

Ora io penso che in qualunque età, in qualunque, dirò così, condizione estetica, una donna che voglia interessare il suo prossimo abbia centomila altri mezzi più acconci, più belli della politica. Che dire poi delle signore politicanti giovani e belle?

Se sapesse, signora N. N., quante miserie nasconde nelle sue pieghe questa megera strafalenata che è la politica, se sapesse di quanto fiele ha pieno il cervello! e se sapesse quale effetto fanno tutte queste donne affette dalla politicomania su di noi uomini, quali risate ci provocano sotto i baffi! Io vorrei, pel sentimento di rispetto che ho per la donna rigenerata, che ci fosse una legge, complicata magari col divorzio, la quale dichiarasse ineleggibili ai seggi del Parlamento ed alle cariche dello Stato gli uomini coniugati con una donna che sono soverchiamente occuparsi di politica. Queste signore, creda a me, si allontanano così dall'ideale della donna da far prendere in uggia tutto il genere femminile.

Una sera, ad una elegante festa da ballo, si figuri, una di queste signore politicanti, che, sapendomi giornalista, mi dava la caccia, e che io bellamente fuggivo, mi fermò di botto contro la strombatura di una finestra e mi aggredisce con questa domanda:

— Ebbene, che ne dice lei della questione dei Balcani?

Un pugno sullo stomaco mi avrebbe fatto un peggior effetto di quella domanda, e tanto per togliermi da un grave pericolo che misuravo incorridente, le risposi affastellando:

— I Balcani, signora? Ma li lasci in pace; i Balcani sono complicati con la faccenda del Montenegro, che porta un grave dissenso fra la Serbia e la Bulgaria a proposito della scoperta della carta bollata....

— Ah! ma lei scherza, — disse in tono di contrarietà, — mentre si tratta d'una questione seria.

— Ma guardi là che bella toletta, signora mia!

A questo punto, pare impossibile, la politicante capì il latino, ma rimase malconcia. La rividi poco dopo al *buffet*, dove con la bocca piena di pasticcini spiegava ad un giovane pittore le sue opinioni intorno al.... socialismo di stato. Quel povero artista pareva inebetito.

Ora veda, signora, che cosa sono le donne politicanti!

⁂

Ho detto più sopra che vorrei una legge eccezionale per i mariti delle politicanti.

Ora leggo su di un giornale inglese un provvedimento preso al Canadà contro le donne cosidette *maldilingua*, e penso che questo provvedimento non sarebbe inadeguato anche per le politicanti.

Nel Canadà adunque pare si rimetta in vigore una legge antica la quale puniva in un modo curioso, ma credo efficace, tutte le donne convinte di aver sparlato del prossimo e reputate dai più vere malelingue.

E sapete che cosa dispone questa legge? Ecco qua:

« Sarà pubblicamente tuffata nell'acqua col mezzo di una altalena speciale sino a che ne sia totalmente inzuppata la donna convinta di essere dedita a seminare zizzanie e discordie fra i pacifici ed onesti vicini, a provocare coi suoi maligni commenti risse e controversie tra individui ed individui, famiglie e famiglie, ed a disporre maliziosamente gli animi ed interpretare in un falso senso gli atti e le parole di tale o tal'altra persona, corporazione od ente morale. »

Ecco una bella applicazione dell'idroterapia, ma che cani quei.... canadesi!

⁂

Poi collezionisti.

Ho qui sul tavolo da qualche tempo un gioiello letterario di cui non voglio privarvi per non caricarmi la coscienza di un peccato d'omissione. Ve la offro sulla punta delle molle. È una lettera diretta al direttore della *Sesia:*

Muzzano li 11 agosto 1891.

Stimatissimo Signor Direttore

Della *Sesia* vengo notifficarli che il vostro Concittadino Signor Giva Gaetano Canto nel Teatro arena di Muzzano posto vigilante Sigporilli e che ero ora a portato il più Brillante Succeso ne l'Opera Ernane Verdi avendolo applaudito e dei bis. e avendo regalato una Corazza di floro del valore di lire 60 per Sua serata nulla Di meno il valente artista si merita le alogi della sua bellissima voce e sua presenza e metodo di Canto degno di calocare le primi scene Teatrale il Teatro era affolato del popolo furesto alla serata del artista, Come poi fu molto applaudito nella Romanza o dei verdani mei) che ariportato il più Brillanti successo ne l'opera (ernane, cola simpatia del canto che esso eglie a a sodisfatto benissimo il pubblico Signorilli e dovendo Trascorare più di mezora al divertimento del Teatro, delle gridi del bis Come anche il giorno Biellese a presso parte Di questa Distinta Compagnia Viola frattanto fra cinque giorni il valente Artista darà in scena colla Compagnia nel teatro di Ivrea Con il Ballo in maschera.

Laprego Di insirirle sul suo Gentile Giornale, e spedisca un giornale a Biella fermo inposta f. G. R.

Saluto suono Conte aloretti Lorenzo.

Muzzano.

⁂

La penultima.

All'esame di mineralogia in un Istituto tecnico un bravo giovane si presenta in riparazione.... Si era un po' sgralolato nell'esame antecedente.

Il professore: — Qual è il punto dove si trova agglomerato un maggior numero di brillanti? (*Poi suggerendo ben cauto*) Il monte....

Lo studente (convinto): — Il Monte di Pietà.

⁂

L'ultima.

Madama Nonsidice ha da pochi giorni un nuovo domestico venuto giù dal paese di Topinetti, che entra nella stanza senza bussare.

— Anastasio, — gli dice dolcemente la signora, — ricordatevi che bisogna bussare prima d'entrare.

— Oh signora, non è necessario perchè guardo sempre pel buco della serratura, e se la signora non è visibile attendo.... in silenzio.

Io per tutti.

Il personale della sanità pubblica.

Diamo il testo del decreto che approva il ruolo organico del personale della Direzione di sanità e Scuola d'igiene:

Art. 1. — È approvato il seguente ruolo organico del personale dei laboratori scientifici della Direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica.

Posti	Stipendio annuo individuale		Totale
1 Direttore	L. 1000	(assegno)	L. 1000
2 Capi laboratori	» 4500	(stipendio)	» 9000
1 Ingegnere assistente con incarico di conservatore del Musei	» 5000	(id.)	» 5000
4 Medici chimici assistenti	» 1500	(id.)	» 6000
4 Inservienti	» 1000	(id.)	» 4000
1 Custode	» 1200	(id.)	» 1200
			L. 26200

Art. 2. — Il personale attualmente in servizio è confermato.

Art. 3. — Per l'aumento di stipendio ai capi di laboratori e per la nomina del conservatore del Museo sarà provveduto con decreto reale.

Art. 4. — Laddove occorra di provvedere alle altre nomine sarà provveduto con decreti reali per i capi di laboratori e pel conservatore del Museo, e con decreti ministeriali per l'altro personale.

L'Ospedaletto infantile di Alessandria.

Ecco il testo del decreto con cui l'Ospedaletto di Alessandria è eretto in ente morale:

« È costituito in ente morale l'Ospedaletto infantile di Alessandria, ed è approvato il relativo statuto organico in data 2 giugno 1891, composto di 26 articoli, modificati però gli articoli 13, 14, 17 e 24 nei termini seguenti:

« Art. 13. — Il Consiglio d'amministrazione si compone di un presidente, di un vice-presidente e di 10 consiglieri. Sono comprese nel novero dei consiglieri tre signore da scegliersi tra le patronesse di cui all'art. 11. Tutti i membri del Consiglio d'amministrazione sono eletti dall'Assemblea generale degli azionisti.

« Art. 14. — I membri del Consiglio d'amministrazione sotto la presidenza del più anziano di età eleggono nel proprio seno il presidente ed il vice-presidente; eleggono pure il segretario, al quale, ove sia scelto fra i membri del Consiglio stesso d'amministrazione, non potranno essere corrisposti per verun titolo stipendi, gratificazioni od indennità di sorta.

« Art. 17. — Ai membri del Consiglio d'amministrazione sono applicabili le disposizioni contenute negli articoli 11, 14 e 15 della legge 17 luglio 1890, N. 6972.

« I membri, che senza giustificato motivo non intervengano per tre sedute consecutive alle sedute, decadono dalla carica. La decadenza è pronunziata dal Consiglio ed il prefetto la può promuovere.

« Art. 24. — Con regolamento interno da compilarsi dal Consiglio d'amministrazione e da approvarsi dalla Giunta provinciale amministrativa verranno stabilite le norme relative all'accettazione dei bambini ed a tutto quanto si riferisce all'andamento ed allo sviluppo della Pia Opera. »

Un'esecuzione a Bordeaux.

Leggiamo nei giornali francesi che il 20 corrente a Bordeaux ebbe luogo l'esecuzione di Gerolamo Aurusse, che era stato condannato il 10 agosto trascorso alla pena di morte dalla Corte d'assise della Gironda. Ricordiamo i fatti che hanno dato luogo a questa condanna.

Nella notte del 21 maggio scorso nel piccolo Comune di Saint-Magne, vicino a Castillon, tre vecchi, una donna e due uomini, furono assassinati a colpi di scure. L'assassino incendiò la casa per sperdere le traccie del suo triplice delitto. Ma questo venne scoperto e l'assassino fu arrestato.

Gerolamo Aurusse ha 34 anni. Mentre era in carcere non si mostrò mai pentito di aver commesso si efferato delitto. Tuttavia la sua vita non è stata sempre così condannevole. Egli aveva fatto la campagna del Tonchino da buon soldato e un giorno salvò la vita ad un suo ufficiale.

Quando Aurusse fu condannato a morte, questo ufficiale, avvertito, si recò al Ministero e raccontò quanto di eroico Aurusse aveva fatto durante la campagna del Tonchino. Coll'aiuto del difensore d'Aurusse quell'ufficiale lottò con energia per strappare questa testa alla ghigliottina.

I delitti di Aurusse erano troppo feroci; essi non potevano essere perdonati.

Ieri mattina, alle 5 1/2, il signor Cumenge, sostituto procuratore generale, Bernard, cancelliere della Corte d'assise, ed il direttore della prigione del forte di Ha penetrarono nella cella del condannato. Essi dovettero svegliare Aurusse, che dormiva tranquillamente, e lo avvertirono che era stato respinto il suo ricorso. Aurusse si alzò.

Vestendosi non mostrò di temere un istante. Gli si offrirono liquori e rhum. Egli accettò del rhum, mangiò un pezzettino di pane e fumò quattro sigarette. Tanta era la sua indifferenza, che faceva cadere elegantemente colle dita la cenere delle sigarette.

I presenti erano più commossi di lui.

Alle sei Aurusse salì con passo fermo sul carro dei condannati, ed alle sei e mezzo arrivò sulla piazza del cimitero.

Discendendo dal carro, Aurusse guardò senza tremare la ghigliottina. Quindi con calma straordinaria collocò il capo sotto il coltello. Alle sei e 35 minuti la testa cadeva sanguinante.

Un soldato svenne. Molta folla assisteva al triste spettacolo.

REATI E PENE

Gare di campanile.

(Tribunale penale di Torino).

Tra i giovani di Orbassano e quelli di Piossasco è sempre viva la lotta di campanile, ed ogni occasione si presenta buona per scambiarsi quattro busse. È un modo come un altro di manifestarsi le reciproche simpatie.

Nel giorno 24 dello scorso aprile alcuni giovani di Piossasco si recarono ad Orbassano per l'estrazione del numero di leva. Giungendo a bandiera spiegata, s'imbatterono nella comitiva dei giovani di Orbassano che dovevano anch'essi estrarre il numero.

Quelli di Piossasco gridarono: *Vivano quelli di Orbassano!* al che quelli di Orbassano risposero parafrasando il detto di Cambronne: *M..... a quelli di Piossasco!*

Capirete..... questi saluti non potevano lasciar cadere la cosa, e dopo bevuto qualche bicchiere, nell'esaltazione degli spiriti guerreschi avvenne fra i giovani dei due paesi un accapigliamento generale, dal quale alcuni uscirono malconci. Girardi Giacomo, Nivoli Spirito, Pugnante Giuseppe riportarono ferite delle quali Girardi e Spirito guarirono in venti giorni, Pugnante in quaranta, a non tener conto dei feriti lievemente, che furono moltissimi.

Iniziatosi procedimento, vennero rinviati a giudizio Audiberti Luigi, Lisa Giuseppe, Usseglio Filippo, Bono Lorenzo, Mallea Giorgio, Nivoli Antonio, Gribaudo Ernesto, Gribaudo Lorenzo, Moriondo Alessandro, Bono Giovanni, Moriondo Luigi, Nicol Ernesto. Gribaudo Ernesto era imputato specialmente del ferimento di Girardi Giacomo e di Pugnante Giuseppe; Nicol Ernesto del ferimento di Nivoli Spirito. Tutti poi erano imputati dei ferimenti commessi nella rissa.

La causa è durata due giorni.

Il Tribunale condannò Gribaudo Ernesto a cinque mesi di reclusione; Mallea Giorgio e Bono Giovanni a cinque giorni di reclusione. Dichiarò non farsi luogo a procedimento per tutti gli altri.

Un avvocato e un ispettore-capo sotto processo.

Genova, 21 ottobre.

(Enzo) — Nel suo interrogatorio il cav. Gandina smentì recisamente quanto dichiarò l'avv. Monti a suo carico, considerando tutto come un ammasso di calunnie e di falsità. Conobbe per caso l'avv. Monti varii mesi dopo che il Crovetto era stato visitato, e con lui non parlò mai nè di Crovetto, nè di medicine, nè di compensi. È convinto che il Monti, per menomare la sua responsabilità di fronte al Crovetto, l'abbia fatto figurare come complice, avvalendosi anche come maggior garanzia della sua qualità di ispettore. Nega assolutamente tutte le circostanze esposte dal Monti, che dichiara pure invenzioni. L'avvocato Nasi con molto acume contesta varie delle dichiarazioni del Gandina, ma questi protesta di nuovo d'essere innocente.

La Parte civile produsse varie lettere del Monti scritte al Crovetto, che sono schiaccianti per il Monti stesso, dappoichè in esse con fenomenale ingenuità spiegava tutti gli imbrogli con cui dimostrava di adoperarsi per far riformare il figlio, nè mai vi si parla del Gandina; figuratevi che giunse persino a promettere al Crovetto di recarsi a Torino per ivi ottenere dall'amante del tenente-colonnello medico una lettera di raccomandazione per quest'ufficiale superiore. Ora il Monti tenta di gettar la colpa sul Gandina.

NOTIZIE ITALIANE

UDINE. — Un assessore preso a schioppettate. — *(Nostro telegr., 21, ore 11,40 ant.).* — Nel vicino Comune di Porcietto, in frazione di Salt, ieri notte, alle ore otto, un tale, rimasto ancora ignoto, colpiva proditoriamente di una fucilata al basso ventre il sig. Francesco Cecutti, assessore comunale e giudice conciliatore. Movente del delitto si ritiene siano certe discordie provocate per riguardo ai beni comunali, perchè giorni sono si ebbero a deplorare per lo stesso motivo altre scene violenti.

CALTANISSETTA. — Un marchese ricattato. — *Sicula* ci scrive da Castrogiovanni, in data 18 ottobre:

« Ieri sera, alle 9 1/2, il marchese Giovan Battista Grimaldi di Terresina, nell'uscire da una sua casa di campagna, veniva assalito da molti uomini mascherati, avvolti in ampi tabarri ed armati. Cinque contadini che lavoravano nel pigiatoio delle uve furono legati, imbavagliati e chiusi nel palmento. Il marchese fu portato via.

« E con ciò l'èra dei ricatti è nuovamente aperta nella provincia di Caltanissetta! »

REGGIO EMILIA. — (Nostre lett., 20 ottobre). — (Gigo) — **Elezioni amministrative.** — Ad ora molto tarda è terminato lo scrutinio elettorale. Come si prevedeva, è passata completamente la lista concordata fra i clericali e i moderati; i socialisti ebbero gli otto posti della minoranza. Durante la proclamazione fu da alcuni elettori sollevato un incidente di ineleggibilità per sei dei nuovi eletti della maggioranza. A giorni il nuovo Consiglio comunale sarà chiamato all'elezione del sindaco; si fanno molti nomi, ma finora la scelta non è stata fatta. Sarà una nomina molto difficile.

CUNEO. — (Nostre lett., 21 ottobre) — (Smalatto) — **Un grave fatto di sangue.** — Nel cortile della casa Ponza, in via Nizza, veniva raccolto stamane, in uno stato miserando, certo Arsento Giuseppe, uomo sulla cinquantina, agente privato, il quale si era precipitato dal 4° piano.

Intanto alcuni vicini, avendo visto socchiuso l'uscio della sua abitazione, vi penetravano, ed un triste spettacolo si parava loro dinanzi.

Presso un tavolo, immersa nel sangue che le grondava da una profonda ferita al cuore, giaceva cadavere una donna, che veniva tosto riconosciuta per la moglie di certo Bongiovanni, sarto, abitante nella via attigua.

A pochi passi dal cadavere rinvenivasi, intriso di sangue, un coltello irrugginito.

Essendo naturale che si pensasse ad un rapporto fra la morte dell'una ed il tentato suicidio dell'altro, si suppose tosto che la Bongiovanni, la quale da qualche tempo si trovava in galanti relazioni coll'Arsento, e che stamane si era portata da lui a consegnargli effetti di lingeria, avesse avuto con lui un alterco, e che l'Arsento, in uno stato di esaltazione, l'avesse uccisa.

Non è però esclusa la ipotesi che la Bongiovanni, la quale si trovava da qualche tempo in cattive condizioni, abbia essa stessa posto fine ai suoi giorni, e che l'Arsento, addolorato, abbia cercato di seguirne l'esempio.

Egli intanto trovasi all'Ospedale, dove versa in gravissimo stato, quantunque si supponga di poterlo salvare.

VERCELLI. — (Nostre lettere, 20 ottobre) — (Sicciolano) — **Sotto il treno.** — Oggi sotto il treno di Casale in partenza da Vercelli, all'1,45, si gettava Ferucca Pietro, d'anni 21, restando all'istante cadavere. Il Ferucca, che è vercellese, pare fosse perseguitato da mania suicida; altre volte aveva tentato por fine ai suoi giorni.

— **Per l'arrivo del Re.** — I pennoni sui quali passò già l'ingiuria del tempo e gli avvisi patriottici del sindaco, d'un mese fa, attendono ancora la sospirata visita del Sovrano. Quasi quasi la popolazione ha messo il cuore in pace aspettando..... occasione migliore.

MONTEU DA PO. — (Nostre lett., 20 ottobre) — (Vicario) — **Una casa crollata - Tre vittime.** — Nella notte del 18 ora scorso a causa delle pioggie torrenziali successe una ben grave sventura nel nostro paese. Il rio che scorre in mezzo all'abitato, ingrossato dalle acque piovane, straripò e fece crollare una casa di proprietà di certo Ernesto Fasciola.

La famiglia del proprietario, composta della moglie d'anni 35, di una figlia d'anni 15 e di un bambino di 5 anni, nel momento della catastrofe dormiva, e tutti e tre lasciarono miseramente la vita sotto le macerie della casa crollata. Le tre disgraziate vittime dovevano a giorni partire per Marsiglia a raggiungere il capo della famiglia, il quale il giorno prima del disastro aveva mandato alla moglie il denaro occorrente pel viaggio.

Un altro figlio del Fasciola era partito il giorno innanzi per Murisengo per aiutare alcuni parenti nei lavori della vendemmia, e scampò così a certa morte.

Nel momento in cui scrivo è arrivato a Monteu lo sventurato signor Fasciola, il cui stato d'animo è facile immaginare. Il suo dolore è tanto più acerbo, inquantochè fino ad oggi non si sono ancora rinvenuti i cadaveri delle tre vittime.

La causa essenziale del disastro la si attribuisce al cattivo stato delle fondamenta della casa.

SCIOLZE. — Per un medico licenziato. — Ci scrivono:

« Contro l'operato della maggioranza del Consiglio comunale e della Commissione eletta a interrogare la volontà del paese, la quale Commissione presentò in favore del dottore Boschiassi, riconoscente, indimenticabile, ottimo amico del Boccardo, una sottoscrizione che risponde a una trascurabile minoranza, protestarono i sette consiglieri seguenti, rassegnando in questi termini le loro dimissioni:

« I sottoscritti consiglieri comunali, nell'intento di dare una dimostrazione di stima ed affetto al chiaro dottore Boccardo, il quale da sedici anni disimpegna lodevolmente la carica di medico condotto comunale, dolenti del risultato della votazione avvenuta nella seduta pubblica del 18 corrente, in forza della quale il prefato signor dottore venne licenziato dalla carica, e senza che sia da alcuno addotta la menoma causa di demerito, rassegnano al Consiglio le dimissioni dalla carica di consiglieri comunali del Comune di Sciolze.

« Sciolze, 18 ottobre 1891.

« *Firmati:* Giovanni Bogetto, Giacinto Fellon, Gobetti Ferdinando, Fassi cav. avv. Giuseppe, cav. Luigi di Rovasenda, Tomasina Giuseppe, Celestino Sacharo, tenente-generale. »

VESTIGNÈ (Ivrea). — (Nostre lett., 19 ottobre) — **Festa patronale — Inaugurazione di una lapide commemorativa.** — (G. V.) — Ieri, 18 corrente ottobre, ricorreva la festa di San Germano, patrono di questa parrocchia, e venne celebrata colla consueta solennità sacra: musica alle funzioni religiose accompagnata da celebri cantanti venuti dalla vicina Ivrea e ballo di beneficenza nell'aula magna municipale.

Quest'anno però, auspice il Municipio, con lodevole pensiero si volle aggiungere lustro alla solennità coll'inaugurare in apposito locale della casa comunale una lapide commemorativa a perenne ricordo dei benefattori verso questa Congregazione di carità.

Poco dopo i vespri, alla presenza dell'onorevole sindaco signor Manfredi Paolo, delle rispettive amministrazioni della Congregazione e dell'Asilo infantile, con intervento di numerosi e ragguardevoli cittadini e gentili signore e signorine, ed al suono della banda locale si è scoperta tale lapide. È una modesta pietra di marmo di Carrara di poco più di un metro per 1,40, ove sono incise le seguenti parole:

Benefattori
verso la Congregazione di carità.

Il Municipio
in segno di onoranza perpetua
interprete della gratitudine dei poveri
pose il XVIII ottobre MDCCCLXXXXI.

Terreno-Ajmonino don Giuseppe già prevosto.
Maffei canonico teologo don Giovanni Battista.
Vagliani avvocato Lorenzo.

Appena scoperta la lapide e letto il verbale d'inaugurazione, prese la parola il segretario comunale, signor Domenico Vagliano, e con accento vibrato e con nobili parole rese omaggio all'atto filantropico ed umanitario dei benefattori menzionati, toccando del dovere di additare alla riconoscenza dei posteri coloro che compiono azioni di umanità, e come giovi non poco questo culto esteriore ad accrescere la pubblica beneficenza, ed acclamando per ultimo al Re ed alla Regina d'Italia, primo esempio vivente nella nostra patria delle azioni di carità e d'amore verso i bisognosi e sofferenti. (*Applausi*)

Dopo di che si procedette alla firma del verbale d'inaugurazione.

Non posso nè voglio porre fine a questa mia senza prima rivolgere un dovuto elogio al signor Julio Giovanni pel buon gusto dimostrato nell'ordinare e disporre l'addobbamento del locale d'inaugurazione.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Un teatro, ieri sera, assai più affollato della sera precedente per la seconda rappresentazione dell'*Anguilla*, che divertì un mondo e mezzo gli spettatori e che procurò frequenti e meritati applausi ai bravi attori della Compagnia Marini. E il pubblico si mostrò così assai più equanime dell'altra sera.

— Stasera terza rappresentazione dell'*Anguilla* e venerdì a sera prima del *Termidoro* di Sardou.

La Compagnia Scalvini all'Alfieri. — Pel prossimo mese di novembre avremo al teatro Alfieri la ben nota Compagnia di operette comiche italiane e straniere « Antonio Scalvini ».

Fanno parte di essa le prime donne Emma Arrigoni, Vincenzina Barbetti, Celeste Bulletti, Erminia Magnani e Teresa Ramassini, ed i signori Coltelli, Ratti, Gravina, Rivelli, Sestieri, Zambianchi, Andori ed altri. Prima ballerina Aida Miller. Maestro direttore G. Vignolo.

Nel repertorio si trovano: *Lo Scacchiere della Regina, Santarellina, Una notte in prigione, Rouget de l'Isle, L'amore delle tre melarancie, La Gran Via, Madama l'Arciduca, La Principessa invisibile* e molte altre operette fra le più conosciute.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 1° novembre.

Teatro Balbo. — La Compagnia Drago ha rappresentato ieri sera per la prima volta, al teatro Balbo, senza *réclame* e preannunzi una commedia di Charpentier intitolata: *Una rivoluzione in una casa*, la quale ebbe un esito alquanto freddo. Questa commedia è una vera rivoluzione di situazioni che si reggono sui trampoli. Fra esse ve n'è qualcuna abbastanza indovinata, ma come tutte le *pochade* è così povera di spirito nel dialogo da meritarsi la.... gloria eterna, volevamo dire la pace eterna.

Dobbiamo poi aggiungere che l'interpretazione lasciò molto a desiderare, e che perciò anche le scene migliori mancarono di rilievo.

— Stasera si rappresenta *Frine*.

La Scuola di recitazione Malfatti. — Quella esimia e veneranda maestra di recitazione che è la signora Carolina Malfatti fin dal primo del corrente mese ha riaperto la sua scuola di recitazione in piazza Vittorio Emanuele, N. 1.

La signora Malfatti, nonostante la sua rispettabile età, conserva un meraviglioso vigore intellettuale ed impartisce le sue lezioni con l'antica valentia. Dalla scuola Malfatti uscirono artiste ed artisti che ora vanno per la maggiore e che formano il giusto orgoglio dell'egregia signora. Raccomandiamo perciò questa scuola a tutti coloro che sentono vocazione per l'arte drammatica.

Per un distico. — Qualche giorno fa, dichiarando, come dichiariamo anche ora, di non voler entrare nel merito della questione, pubblicavamo un breve cenno critico del distico latino scritto sulla fronte del nostro Crematorio. Ora riceviamo una protesta di alcuni allievi del prof. Garizio (autore del distico), che noi pubblichiamo augurandoci però che Dio ci tenga sempre lontani dalle polemiche letterarie, le quali troppe volte si innaspriscono anche quando vi ragionano bravo e stimato persone, come nel caso presente. La lettera è dunque la seguente:

« *Onorevole Redazione*,

« Leggemmo nella *Gazzetta Piemontese* un articolo nel quale si critica acerbamente il distico del Tempio Crematorio.

« Noi, ex-alunni del dottissimo professore incriminato, conoscendo il grande suo merito e la sua eccezionale modestia, protestiamo contro l'amara critica fatta a uno che non si potrebbe attaccare per sapienza e dottrina.

« E della sua sapienza e dottrina fan fede lavori poderosi scritti con ciceroniana eleganza non a nostro semplice avviso, ma per sentenza dei più grandi dotti tedeschi.

« È deplorevole che gente la quale si occupa di lettere umane si appigli a tali meschini mezzi per nuocere alla fama di un valoroso.

« E se fosse lecito a noi dare un consiglio all'egregio e sempre amato professore nostro, vorremmo dirgli: *Non ti curar di lor ma guarda e passa*; passa col sorriso del compatimento sulle labbra, poichè è da grande quale sei tu l'Oraziano: *Malignum spernere vulgus*.

« *Firmati:* Bocca — Bussi — Bachelet — Roux — Virando — Anseratano — Ranieri — Bruno — Bassi — Garbasso — Germano V. — Zanotti — Chicco — Boggio — Ponsiglione — Pistarini — Pisani — Dealessandri — Demarchis — Lamberti — Prato — Griva — Bessi — Castiati — Mosso — Pasta — Germano E. — De Antonio — Depetas — Lombard — Pezzi — Peyrotti — Gianotti — Porta — Moralt — Parato — Moreno — Malinverni — Pagetti — Perocchio — Guglielmini — Vareso, ecc., ecc., ex-alunni. »

Liceo-Ginnasio Camillo Cavour. — Elenco dei candidati che ottennero la licenza liceale nella recente sessione d'autunno:

Andreis Guglielmo — Armandis Luigi — Boccardo Guglielmo — Cerotti Giuseppe — Corte Nicola — Durando Giulio — Ferraris Mario — Filippi Eugenio — Germano Pietro — Guglielminetti Guglielmo — Julio Emilio — Marietti Celestino — Mazzucchelli Tancredi — Pipino Francesco — Raviolo Giovanni Battista — Samonini Achille — Schiavetti Vincenzo — Zonca Benedetto.

Licenziati Ginnasiali: Ambiveri Giuseppe — Bertolotti Federico — Bettini Giuseppe — Bistolfi Romeo — Borda Antonio — Bruno Francesco — Civalleri Alberto — Guazzotti Carlo — Marotti Luigi — Michela Luigi — Montaldo Paolo — Oddenino Giulio — Panizza Barnaba — Provasi Cesare — Provenzale Romeo — Rigoni Battista — Rodari Domenico — Reggiero Mario — Sbrendola Giovanni — Soldano Ignazio — Verzelletti Luigi — Zanotti Vincenzo — Zorio Antonio.

CRONACA

L'arrivo della principessa Lætitia. — Ieri sera, col treno delle 7,40, proveniente da Monza, giunse nella nostra città la principessa Lætitia accompagnata dalla sua dama d'onore.

A ricevere l'augusta gentildonna eransi recate alla stazione le Autorità cittadine, cioè il prefetto commendatore Winspeare, il sindaco comm. senatore Voli, il questore cav. Campolmi ed una quantità di altri personaggi, parecchie signore e molta folla.

La principessa, dopo scambiati i saluti nella sala di prima classe (lato partenze), salì nella vettura ducale e, seguita da altre vetture, si recò nel suo alloggio al Palazzo Reale.

L'insediamento del presidente della Commissione comunale delle imposte. — Ieri l'altro in una sala del palazzo comunale si adunarono i membri della Commissione comunale delle imposte per procedere all'insediamento del nuovo presidente conte Felice Rignon.

Il vice-presidente anziano, avv. Tancredi Cerruti, in assenza del presidente scaduto, comm. Silvetti, presentò agli adunati il conte Rignon, sotto la cui presidenza la Commissione iniziò i suoi lavori.

Le Società popolari torinesi all'inaugurazione del monumento Lamarmora. — La Presidenza dell'Associazione Generale fra i Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati ci comunica:

I signori presidenti delle Società militari ed operaie che desiderano prender parte in corpo e con bandiera allo scoprimento del monumento del generale Lamarmora, che avrà luogo domenica prossima, sono invitati di trovarsi alla sede di questa Associazione la sera di sabato, 24 corrente, alle ore 8 1/2.

A proposito del monumento Lamarmora ci mandano con preghiera di pubblicazione la seguente dichiarazione

Per errore fu messo in un articolo della *Gazzetta Piemontese* del 20 e 21 ottobre che il conte Grimaldi, nell'eseguire il monumento del generale Lamarmora avesse avuto a collaboratore lo scultore cav. Santino Bianchi.

Ad onore della verità il sottoscritto si crede in dovere di rettificare questa asserzione. È bensì vero che egli secondò sempre l'esecuzione di quella statua, procurò un puntatore, consigliò e sorvegliò i giovani dello studio nella parte loro affidata, copiando il modellino, provvide gli uomini di modello e gli operai per la parte materiale; fu una parola si interessò vivamente alla buona riuscita dell'opera, ma non altrimenti. Tanto dichiara e prega la redazione del giornale di inserire nel prossimo numero.

Torino, 22 ottobre 1891.

Cav. Santino Bianchi.

Attenti alle monete. — Circola nel regno una quantità di monete di nikel di cento reis della Repubblica del Brasile del valore nominale di centesimi 10 colla data del 1880.

Queste monete sono di colore grigiastro, ma si confondono facilmente, specialmente di notte, con le nostre monete da L. 2, avendo lo stesso diametro e lo stesso peso.

Il loro valore intrinseco non è che di tre centesimi.

Sincope mortale. — Poco dopo le 12 della scorsa notte le guardie municipali della sezione di via Cibrario furono avvertite che in un angolo di piazza Statuto giaceva un uomo che dava segni di grave malore.

Due guardie si recarono tosto sul luogo loro indicato e trovarono infatti un individuo che riconobbero per certo Berola Pietro, d'anni 55, abitante nella stessa casa dove vi è la sezione. Gli agenti lo trasportarono alla sua abitazione e nello stesso tempo avvertirono il medico di guardia al Municipio, ma quando il sanitario giunse al letto dell'ammalato il poveretto era già morto.

Un ladro derubato. — La Questura venne a sapere di questi giorni che era stato perpetrato un furto di biancheria e vestiario in danno di certo D., cuoco, abitante in via San Quintino, 35, e che la refurtiva trovavasi in una casa di via Arcivescovado, N. 1. Iniziate le indagini, si scoprirono gli autori e si sequestrarono gli oggetti rubati.

Adesso viene il bello. Portata la roba in Questura, si venne a scoprire che gran parte di essa era stata dal derubato..... rubata al suo padrone, che è il signor conte Bertone di Sambuy; e allora anche il D. fu arrestato e messo in compagnia dei suoi ladri.

Un portafogli. — Cenna Giuseppe, capo-operaio alla Direzione territoriale d'artiglieria, rinvenne e consegnò ad una guardia municipale un portafogli contenente parecchie lire e diverse carte.

Povera vecchia! — Valfrè Rosa è una vecchia di 85 anni; transitava nel pomeriggio di ieri in via Balbo; non essendosi accorta di un fosso che si era scavato per la posa dei tubi per l'acqua davanti la casa N. 23 di detta via, vi cadde dentro. Alle sue grida accorse una guardia municipale, la quale, estratta la vecchierella, la condusse alla propria abitazione in via Napione, N. 35, senza aver essa riportato alcun male all'infuori d'un po' di paura e di un bagno freddo, stante che in quel fosso eravi discreta quantità d'acqua piovana caduta in questi giorni.

In un burrone. — Il giovinetto Bovero Giovanni, d'anni 18, contadino alla villa Gebero in Santa Margherita, cadde in un burrone nei boschi di Val San Martino, e più non era in grado d'uscirne essendosi anche fratturato la coscia sinistra. Un tal Piovano Pietro che passò di là qualche ora più tardi, lo tolse da quel luogo e lo portò sulle braccia a casa dei suoi genitori, i quali a mezzo di una carrozza lo portarono all'Ospedale di San Giovanni.

SPETTACOLI — Giovedì, 22 ottobre.

VITTORIO, ore 8 — *L'Africana*, opera-ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. V. Marini) — *La nostre orazione fredalrici (l'Anguilla)*, comm. — *Un uomo d'affari*, scherzo comico.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. A. Drago) — *Frine*, commedia. — *A piccola velocità*, farsa.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *La Mascotte*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Il sonè brussaleuna*, comm. — *Strogoff*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. French, velocipedista. Bellona canzonettista e mandolinista. Weixler e Berg, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 21 ottobre 1891.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Stuardi Antonio con Amalberto Giuseppa — Vacha Rodolfo con Robino Angela.

MORTI: Regaldo Elisabetta, d'anni 20, di Torino. Ramello C. n. Crosignani, id. 50, di Castel S. Giovanni. Vicari Annetta n. Giacomino, id. 65, di Torino. Coggiola Secondo, id. 53, di Isola d'Asti, capitano ritirato. Prin-Clari Cat. n. Prin-Dera, id. 38, di Torino, lattaia. Biardone Annunziata, id. 16, di Vogogna. [illegible] Giov., id. 8, di Pesca di Locarno, spazzacamino. Giacoletto Teresa n. Mombello, id. 25, di Comazo, fil. Brignello Maria, id. 20, di Torino, cameriera. Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 21 ottobre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	59 60
»	— per novembre	»	60 10
»	— a 4 mesi da novembre	»	60 70
»	— pei 4 mesi primi	»	61 75

Mercato fermo.

ANVERSA, 21 ottobre (sera).

Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 21 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	34 50
» raffinato disponibile	»	116 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 dispon.	»	36 80
» » pei 4 primi mesi	»	36 90

Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 21 ottobre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto. Cotoni Indiani calmi. Americani in ribasso di 1 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.	12,000
di cui per la speculazione	»	» 1,000
Importazioni	»	» 19,000
Americani a consegnare		
pel corrente		» 4 41/64
per gennaio-febbraio		» 4 45/64

MARSIGLIA, 21 ottobre (sera).

Frumento	— Importazioni	Quintali	1000
	— Vendite	»	7000

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (60)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Sempre la medesima quella birichinetta — disse la signora Beauquesne, interrompendo a quel punto la lettura della lettera, e ridendo.

Giovanni, che era stato un poco pensieroso, scrollò le spalle ad un tratto, e disse:

— Ebbene, quando ritorniamo a Parigi?

— Che premura! — fece la madre un po' stupefatta. — Donde ti viene tanto desiderio di partire?

— Oggi o domani è la stessa cosa — rispose Giovanni. — È Renata, colla sua lettera, che mi ha fatto voglia di ritornar subito. Mi farà piacere rivederla, rivedere la signora Reynold.

— Anche a me farà molto piacere rivedere quelle care amiche — replicò Maria. — E se vuoi partiremo domani.

— Domani sia! Adelaide, facciamo i bauli.

I bauli furon tratti in mezzo alla camera, e i due giovani cominciarono a riempirli. Accadeva qualche volta che Giovanni mettesse nel fondo oggetti che potevano rompersi, e allora Maria glie li prendeva di mano sorridendo e li metteva a parte per un momento più favorevole. Egli la lasciava fare, e andava a cercare altri oggetti, ma con tanta sveltezza e con tanto buonumore, che Maria, guardandolo, non poteva trattenersi di ridere.

— Ebbene, Adelaide, — egli domandò ad un tratto alla fanciulla mentre stava chiudendo un baule, — non ti fa piacere ritornare in Francia?

— Oh! sì — ella disse.

E i suoi occhi brillarono così dolcemente che Giovanni pensò ai fiori azzurri che crescevano lungo il ruscello, laggiù, al mulino Frappier.

Maria fece fra sè la riflessione che la notizia del matrimonio di Clotilde, anzichè affliggere Giovanni, come ella temeva, pareva cagionargli a più viva soddisfazione.

— Oh! è che non l'amava — ella disse nel suo cuore. — Ciò che sentiva per lei era una semplice illusione dei sensi e dell'immaginazione. Chi amerà adesso? Qual nuora mi darà?....

XXI.

Di ritorno in Francia, Maria si fermò a Parigi. La stagione non era ancora abbastanza bella per andare a stabilirsi al mulino Frappier, e Giovanni s'era rimesso con novello e grande ardore alla pittura. Sicuro che sua madre non si sentirebbe isolata in compagnia di Adelaide, che era divenuta una vera consolazione, egli passava quasi tutta la sua vita nello studio.

Il viaggio aveva sviluppato straordinariamente lo spirito e il corpo della fanciulla, che era divenuta press'a poco simile, in apparenza, a tutte le altre fanciulle della sua età; ma sotto quella scorza civilizzata si celava pur sempre un fondo di natura primitiva che si piegava a stento alle esigenze mondane. Quando la vita attorno a lei le pareva troppo strana, ella chinava gli occhi e si lasciava andare ad una specie di contemplazione interiore, da cui non era tratta se non dal desiderio di rendersi utile.

— Ecco Adelaide che chiude le sue finestre — soleva dire Giovanni in quella circostanze.

Egli si era ad un tratto interessato a quella fanciulla silenziosa che, a tutta prima, gli era sembrata più buona che intelligente. Poco a poco egli aveva scoperto dei grandi pregi in quel silenzio modesto e fiero; adesso egli la studiava con cura quasi gelosa, ostinandosi a strappare i suoi pensieri; ci riusciva qualche volta, ma il più sovente la vittoria rimaneva alla fanciulla, che taceva sorridendo di un sorriso enigmatico, quasi malizioso, ma tanto dolce!

Da qualche giorno quel sorriso irritava Giovanni; egli avrebbe dato non so che per sapere tutto ciò che ella pensava, e non poteva riuscire.

Fra lui e la madre, il posto di lei era fatto per la figlia del bravo Saurin quale nei suoi sogni i più ambiziosi il pover'uomo non avrebbe mai potuto immaginarlo. Adelaide non era più serva; i servigi che ella rendeva li rendeva per amore e per amore erano accettati. Parlando di lei alla fantesca, Giovanni e Maria dicevano: la signorina Adelaide.

Renata veniva spesso, la sera, a passare qualche ora con Maria. Giovanni rimaneva allora volontieri in casa, disegnando alla dolce luce della lampada la testa bionda di Adelaide, che continuava a servirgli di modello colla medesima inalterabile pazienza.

Renata era mutata molto dopo il matrimonio di Clotilde; ma non si saprebbe dire se il mutamento le era favorevole. In certi momenti ella era dolce, calma, piena di cure per Maria, gentile con Adelaide e con Giovanni. Altre volte ella giungeva colle sopracciglia aggrottate, cogli occhi brillanti, colla voce alterata, metteva tutto sossopra nel pacifico appartamento, tormentava Giovanni, non parlava alla figlia di Saurin, rispondeva male a Maria, che la rimproverava, poi scompariva come un uragano, lasciando, per traccia del suo passaggio, un malessere generale.

Soltanto un'ora dopo, quando Adelaide aveva rimesso al loro posto gli oggetti sparsi, ristabilito l'ordine nel salotto e ripreso il suo lavoro presso al tavolo, i tre amici si guardavano, sorridevano e si sentivano nuovamente a loro agio. Era allora che Giovanni sentiva grandemente il bisogno di quella pace intima che trovava fra la madre e la buona fanciulla.

Nei primi bei giorni di primavera, Maria, che stava assai meglio, fece frequenti passeggiate col suo figlio. [illegible] appoggiarsi al suo braccio e, per una specie di timore geloso, ella voleva esser sola con lui. Quando il tempo lo permetteva, uscivano insieme verso le quattro e non rientravano che pel pranzo.

Nel principio, Adelaide era stata contenta di quelle due ore di solitudine. Ella ordinava la camera e lo studio di Giovanni, riponeva nei cassetti e negli armadi gli oggetti lasciati sparsi da Maria, poi sedeva alla finestra per aspettarli, e l'attesa le pareva piacevole. Ma colle belle giornate le passeggiate si prolungarono e la fanciulla trovò il tempo lungo.

Un giorno Renata venne verso le quattro, pochi minuti dopo che Giovanni era uscito colla madre.

— Sola? — domandò la signorina Reynold ad Adelaide, che stava appunto assestando lo studio.

— Tutta sola — rispose la fanciulla.

Renata gettò uno sguardo attorno a sè e se ne andò in un angolo a frugare in un mucchio di abbozzi, di schizzi. Erano un'infinità di Adelaide, in tutte le pose, in tutti i costumi. Renata respinse bruscamente i cartoni, che caddero frammischiandosi gli uni agli altri, poi venne a sedere sulla sedia lunga di Maria.

— Lasci, lasci così, — ella disse ad Adelaide, che voleva riparare il disordine, — lasci stare.... uno studio d'artista non deve essere tanto ordinato.

S'alzò per scompigliare ancora qualche cosa, ma poi cambiò idea, tornò a sedere e chiamò Adelaide.

— Quando andremo in campagna? — le domandò. — La mamma mi permetterà di venire quest'anno al mulino Frappier colla signora Beauquesne. Ci divertiremo, non è vero? Faremo delle belle passeggiate insieme.

— Sì — disse Adelaide sorridendo.

— Staremo assai meglio dell'anno scorso — proseguì Renata — perchè non avremo più quella noiosa di Clotilde.... Quando penso che quel buon Giovanni avrebbe potuto sposare Clotilde! Vi sono per sone veramente troppo buone, e il mio amico Giovanni è del numero.... Fortunatamente la Provvidenza vegliava su lui. Non è vero, Adelaide, che la Provvidenza vegliava su lui, poichè ha permesso che Clotilde sposasse un uomo che ha una testa di cera e dei baffi da parrucchiere? Crede alla Provvidenza, Adelaide?

— Oh! sì — rispose la fanciulla sospirando.

— La Provvidenza ed io abbiamo aggiustato tutto ciò — riprese Renata. — Riserbiamo, del resto, ben altre sorprese al nostro amico Giovanni; ma saranno pel suo matrimonio.

— Il signor Giovanni si fa sposo? — domandò innocentemente Adelaide guardando Renata.

— Sicuro! — replicò la signorina Reynold con fare malizioso. — Lo spero, almeno!

(*Continua*).

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.

Giovedì 22 — 295° giorno dell'anno — Sole nasce 6.45, tr. 5.21 — *San Donato vescovo.*

Venerdì 23 — 296° giorno dell'anno — Sole nasce 6.47, tr. 5.19 — *San Severino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 21 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +13,8 massima +16,1. Min. della notte del 22 +12,0. Acqua caduta mm. 24,4.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Dispacci telegrafici — 21 ottobre

Asti — Barbera da L. 1 70 a 2 75.
Id. Uve comuni da L. 1 30 a 1 80.
In tutto mg. 15,000.

Canelli — Moscato mg. 4813, da L. 1 50 a 2 00.
Id. Barbero mg. 17,148, da L. 1 40 a 2 70.
Id. Uvaggi mg. 4458, da 0 80 a 1 50.

Casale Monf. — Uvaggio mg. 2000, da lire 1 00 a 1 70.

Chieri — Freisa mg. 4000, da L. 0 77 a 1 80.

Fossano — Uvaggi mg. 3300, da L. 1 00 a 1 20.

Nizza Monf. — Uvaggi mg. 8000, da L. 1 a 1 60.
Id. Barbera mg. 22,000, da L. 1 85 a 3 05.

S. Damiano d'Asti — Barbera mg. 860, da lire 1 85 a 1 90.
Id. Uve comuni mg. 600 da L. 1 20 a 1 55.

Torino (1) — Uvaggi mg. 6400, da L. 2 10 a 2 60.
Id. Uve moscat. mg. 403, da L. 2 30 a 2 40.
(1) Compreso il dazio di L. 0 62 per mg.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società promo e pensione (via Corte d'appello, N. 4). — Vengono pregati i soci a voler intervenire alla seconda convocazione di venerdì, 23 corr., alle ore 8 pom., per affari di interesse sociale, avvertendo che verrà ritenuta valida qualunque sia il numero dei soci.

Società Anonima Politeama Amedeo di Savoia avente sede in Torino. Capitale L. 600,000 versato.

L'assemblea degli azionisti della Società Politeama Amedeo di Savoia è convocata per il 12 novembre 1891 alle ore nove antimeridiane, nel solito locale in Torino, via Pietro Micca, 20 piano 1°, presso l'ufficio dell'ingegnere S. Levi col seguente ordine del giorno:

1° Relazione del presidente;
2° Surroga del vice-presidente e dei sindaci;
3° Liquidazione della Società e nomina degli stralciari.

Il presidente: Demosi Francesco.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Ferrero Vittorio la verifica crediti venne rinviata alli otto novembre, ore 3 pom. — Nel fallimento di Balestrini Enrico dal bilancio depositato risulta un attivo di lire 126,802 42, un passivo di lire 26,903 80, eccedenza attiva di lire 99,[illegible] 62. — Venne dichiarato il fallimento di Certellini Paolo, negoziante in ricami, via Mazzini, 50. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Balbis, a curatore il signor Enrico Gradara. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 6 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 17 novembre. La verifica crediti avrà luogo il 1° dicembre, ore 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Nel fallimento di Rolando Pietro alla prima adunanza nessun creditore comparve e perciò non potè essere nominata la delegazione di sorveglianza. A curatore fu confermato il sig. cav. Enrico Gradara. — Nel fallimento di Cigna Stefano la verifica dei crediti venne rinviata alli 24 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Ulman Nathan la verifica crediti fu rinviata alli 27 corr., ore 2 pom.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Antonio Prata e Giuseppe Bertinetti, sotto la ragione Prata e Bertinetti, venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio di stabilimento meccanico per anni sei a partire dal 1° corrente, col capitale di lire 80,000. La firma spetta ad entrambi.

— *Risoluzione.* — Venne risolta la Società fra i signori Bertinetti Giuseppe, Prata Antonio e Luigi Girardi, costituitasi l'11 febbraio 1875, nominandosi a stralciario la Ditta Lod. Tarizzo e Comp.

Chiusura della Borsa di Parigi, 21.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 [illegible]	Rend. ungher. 4 0/0	90 3/4
» 3 0/0	96 10	Rend. spagn. ester.	67 15/16
» 4 1/2 0/0	105 05	Banca disc. di Parigi	442 50
Rend. Ital. 5 0/0	90 25	Banca Ottomana	545 5/8
Camb. Londra vista	25 20 b	Argento fino	255 —
Consolid. inglesi	95 1/8	Credito fondiario	1243 —
Obbl. Lombarde	314 —	Suez	2791 —
Cambio sull'Italia	1 3/4	Panama	20 —
Turco nuovo	17 72	Lotti turchi	61 3/4
Banca di Parigi	738 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	500 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	490 6/8	Ferr. Portoghesi	— —

Stagionatura serica nella sete in Torino, 21 ottobre.

Organzino	colli 12	— K.	1198 81
Trama	colli 1	— K.	100 87
Greggia	colli 14	— K.	1221 38
Totale	colli 27	— K.	2518 04

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.a RATTI e PARAMATTI in Torino.